ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

Il tratto di pavimentazione stradale di età medievale rinvenuto nel corso dell'indagine archeologica costituisce probabilmente una parte della «strettola» attestata dal documento. È probabile che la strada proprio in quel punto curvasse ad ovest, vista la notevole consunzione di uno dei paracarri[40], e che la curva seguisse quella del muro rinvenuto, che delimitava sul lato ovest la strada. Essa era dunque fiancheggiata ad est dagli orti della chiesa di S. Giovanni Maggiore e del monastero di S. Sepolcro e ad ovest dal giardino-orto documentato dallo scavo.

L'identificazione ben si inquadra nella ricostruzione topografica della zona sud-occidentale della città nei secoli X-XIII proposta recentemente[41].

[40] Cfr. nota 32.
[41] Feniello 1991.

Abbreviazioni supplementari:

Capasso 1895	= B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895 (ristampa anastatica Bologna 1984).
Catalani 1845	= L. Catalani, *Palazzi di Napoli*, Napoli 1845 (ed. 1994).
Celano 1692	= L. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692.
Feniello 1991	= A. Feniello, 'Contributo alla storia della "Iunctura civitatis" di Napoli nei secoli X-XIII (I)', in *Napoli Nobilissima* 30, sett.-dic. 1991, pp. 175-200.
Fontana-Ventrone Vassallo 1984	= M.V. Fontana - G. Ventrone Vassallo (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli 1984.
Napoli antica	= AA.VV., *Napoli antica*, 'Catalogo della mostra, Napoli 1985-86', Napoli 1985.
Neapolis	= *Neapolis*, 'Atti del 25° Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1985', Napoli 1986.
Zevi 1994	= F. Zevi (a cura di), *Neapolis*, Napoli 1994.

ISCRIZIONI NUOVE O RIEDITE DA PUTEOLI, CUMAE, MISENUM*

a cura di Giuseppe Camodeca

Alla memoria dell'avv. Mario Manduca, indimenticabile amico, al quale tanto deve la rinascita degli studi di storia e archeologia flegrea.

Premessa

In questa rubrica si vuole riprendere la già lunga serie di «Schede epigrafiche», da me curata sulla Rivista *Puteoli. Studi di storia antica*, a partire dal vol. III del 1979 e proseguita fino all'ultimo volume XII-XIII, apparso nel 1991, prima che l'insensibilità culturale degli organi burocratici preposti (*in primis* della Regione Campania) determinasse per mancanza del necessario sostegno finanziario la fine della pubblicazione della Rivista, nulla contando che la sua importanza scientifica per gli studi di storia e archeologia flegrea fosse stata ormai riconosciuta e affermata a livello internazionale (v. per tutti la recensione in *JRS* 83, 1993, p. 194 s.). Se i saggi storici, epigrafici e archeologici destinati a *Puteoli* hanno dovuto trovare una diversa destinazione, è invece rimasta pressante e acuita dagli anni di silenzio l'esigenza di raccogliere in forma di schede quei contributi su epigrafi delle città flegree (*Puteoli, Cumae, Misenum*) e del territorio limitrofo (*Liternum, Atella, Neapolis*), che non diano luogo ad articoli autonomi, col proposito di contribuire al necessario, vasto lavoro di revisione dell'edito e di ricerca e pubblicazione dell'inedito, condotto ormai da anni a cura di chi scrive. Anche per assicurare ovvi criteri di omogeneità, le singole schede sono state discusse dagli autori con il curatore della rubrica, ma ad essi resta naturalmente il merito e la responsabilità di quanto scritto. Le schede si susseguono con numerazione progressiva secondo i criteri del *CIL*, sia topografici che di contenuto; ma a differenza del *Corpus*, non essendovi la necessità di una attribuzione ad ogni costo, si è istituita una sezione di epigrafi *incertae originis*, dove verranno inserite quelle iscrizioni di sicura o probabile provenienza flegrea, che però non sia possibile assegnare con certezza ad una determinata città. Per la trascrizione del testo epigrafico si è scelto il carattere tondo, riservando il corsivo per le lettere di dubbia lettura; inoltre, per facilitare la comprensione dell'iscrizione, vengono sciolte le abbreviazioni (tra parentesi tonde e in corsivo) e indicata la punteggiatura.

Giuseppe Camodeca

* Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca "Le epigrafi latine delle città flegree" (finanziato con i fondi del 60% - anno 1995) della cattedra di Storia Romana, Dipartimento di Studi del Mondo Classico dell'I.U.O., Napoli. Le singole schede sono state redatte da: Giuseppe Camodeca (G. C.), Angelo D'Ambrosio (A. D'A.), Fara Nasti (F. N.), Mario Pagano (M. P.), Aniello Parma (A. P.) e Annalisa Tortoriello (A. T.).

1. *Puteoli*

Dell'importante, seppure frammentaria iscrizione d'età giulio-claudia del senatore puteolano *L. Limbricius V*[---], già da me pubblicata qualche anno fa[1] (*AEpigr* 1988, 303) e allora conservata fra altro materiale nel *macellum* di Pozzuoli,

L. Lim[bricio L.? f.]
Fal(*erna*) *V*[---]
leg(*ato*) *Λ*[eg(*ionis*) -----]
----

ho potuto ritrovare notizie che precisano data e luogo di rinvenimento. A mio parere infatti essa va identificata con il frammento epigrafico, recuperato l'8 aprile 1955 in loc. S. Marco o «Pendine» di Marano, fondo De Martino (attualmente via Scassacasa, 1), quasi al confine con il comune di Quarto Flegreo, e così descritto al n. 731 del registro d'inventario dell'Anfiteatro flavio: «blocco 45×40 di marmo con avanzo di iscrizione su tre linee, nella centrale FAI». Sia la disposizione su tre linee del testo superstite, sia la lettura FAI per FAL nella linea mediana, sia anche le misure approssimativamente coincidenti (45×40 nel registro invece di 44×34) confermano l'identificazione del

[1] G. Camodeca, 'Nuovi dati sui senatori romani d'origine puteolana', in *Puteoli* 11, 1987, p. 13 ss. con foto e apografo = *AEpigr* 1988, 303.

frammento epigrafico maranese con quello conservato nel *macellum*.

Per di più si apprende che insieme all'iscrizione furono ritrovati anche tre torsi virili nudi di marmo bianco (alti cm. 75), di statue di piccole dimensioni (ora al Museo Nazionale di Napoli), forse parte di un tiaso con satiri ed Ercole, e pertinenti probabilmente alla decorazione scultorea di un ninfeo[2], di cui si sarebbero anche identificate le strutture[3].

L'interesse precipuo della notizia sta, oltre che nell'accertamento della sicura provenienza dell'epigrafe, nel poter identificare, a mio avviso assai verosimilmente, il sito della villa di proprietà e di residenza del senatore puteolano *L. Limbricius V*[---], un tipo di informazione notoriamente molto raro[4]. La villa sorgeva dunque in una posizione dominante la piana di Quarto, in un territorio che almeno dall'età augustea apparteneva alla colonia puteolana e che proprio da quest'epoca mostra un'alta densità di strutture rustiche, residenziali, funerarie[5].

A questo punto, tenendo conto del luogo di rinvenimento, sorge il dubbio se considerare il frammento d'iscrizione parte dell'ara funeraria del senatore, sepolto nelle sue proprietà fondiarie, oppure di una base onoraria postagli, come non di rado accadeva, nella sua residenza privata da clienti (comunità o persone) o da liberti (v. Plin. *N.H.* 34.17: *Mox forum et in domibus privatis factum atque in atriis: honos clientium instituit sic colere patronos*; cfr. anche Tac. *dial.* 11.3)[6].

G. C.

2. *Puteoli*

Ara funeraria di marmo bianco, con frontone centinato e pulvini laterali, zoccolo e coronamento aggettanti modanati con gole rovesce. Inedita (fig. 1)[7].

Sul lato sinistro lavorato a bassorilievo *urceus*, a destra patera, al disopra di questi elementi decorativi sono presenti grossi incavi trapezoidali a coda di rondine per il sollevamento dell'ara. Recuperata il 20 maggio del 1937 a Pozzuoli in località San Martino nel fondo di N. Zampaglione è oggi conservata a Pozzuoli nel giardino antistante l'anfiteatro flavio (n. 452 reg. inv. anfiteatro). Misure: h. cm. 132,5; largh. cm. 81,5; spess. cm. 71. Le superfici laterali e il retro sono lavorati a gradina, il campo epigrafico (h. cm. 70,6 e largh. cm. 53,5) è riquadrato da una cornice a listello e tondino. Altezza lettere: lin. 1, cm. 5,2; lin. 2, cm. 4,6; lin. 3, cm. 4,8; lin. 4, cm. 4,6; lin. 5, cm. 4,7; lin. 6, cm. 5; lin. 7, cm. 4,8; linn. 8-9, cm. 4,5; lin. 10, cm. 5,2; lin. 11, cm. 5. Punti triangolari usati regolarmente.



Fig. 1.

[2] Una di esse ha tracce di leontea annodata sul petto; più che Ercole, un putto con attributi erculei sul tipo di quello illustrato da Neudecker (cit. a nota 3), p. 193 con fig. 1 tav. 1. Foto delle tre sculture in E. Savanelli, *Marano. Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1986, pp. 42-44, ove anche notizie sul ninfeo.

[3] Sui corredi di statue nelle ville romane, v. R. Neudecker, *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz 1988, pp. 31 ss., 121 ss. (per l'età imperiale, con grande varietà di temi).

[4] Per le ville nei Campi Flegrei v. D'Arms 1970, *passim*.

[5] Sul punto v. G. Camodeca, in *Materiali per lo studio storico-archeol. dei Campi Flegrei. Quarto Flegreo*, Napoli 1980, p. 3 ss.

[6] Su questi onori in ambito privato v. W. Eck, 'Onori per persone di alto rango sociopolitico in ambito pubblico e privato', in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, p. 299 ss.

[7] Non si può considerare un'edizione la mera trascrizione, per di più scorretta, del testo in Lipinsky (v. *infra* nota 11).

D(*is*) M(*anibus*).
M. Claudio Trypho-
ni, Augustali dupli-
ciario, negotiato-
ri vasculario ar-
gentario, et Mari(*a*)e
Quartae, uxori eius,
M'. Mummeius Eua-
thlus, amicus et
heres Claudi
Tryphonis.

lin. 8: *M.* (Lipinski); linn. 8-9: *Euathius* (*sic* Lipinsky).

Dalla sua iscrizione funeraria, databile grosso modo al II secolo dell'impero, si apprende che *M. Claudius*[8] *Trypho*, di evidente origine libertina, svolgeva, molto probabilmente per conto proprio, l'attività di *negotiator vascularius argentarius* nella grande città commerciale di *Puteoli*. Con il termine di *argentarius vascularius*[9] si indica il mestiere di orafo argentiere, fabbricante di oggetti di metallo prezioso[10]. In questa iscrizione, ad evitare qualsiasi ambiguità, è premesso il termine *negotiator* per distinguere il commerciante (potremmo dire all'ingrosso) di vasellame d'argento dall'orafo artigiano[11].

Nella città flegrea *M. Claudius Thrypho* entrò a far parte del locale collegio degli augustali[12] come membro *duplicarius*[13]; ciò stava forse ad indicare che egli nelle *divisiones* riceveva, a titolo d'onore, una doppia razione[14]. La moglie, anch'essa di origine libertina, apparteneva alla *familia* della *gens Maria* ben attestata a *Puteoli* in età imperiale[15].

Il dedicante *M'. Mummeius Euathlus*, amico[16] ed erede di *Claudius Trypho*, porta un gentilizio già di per sé assai raro[17], e per di più attestato con il prenome *Manius* soltanto a *Puteoli* (*EphEp* VIII, 412)[18]; risulta quindi di particolare rilievo, dati gli interessi commerciali di *Euathlus*, che l'unico altro *M'. Mummeius*, finora noto, sia un cittadino romano residente ad Alessandria[19], se si pensa agli intensi rapporti fra le due grandi città portuali. Il *cognomen* grecanico *Euathlus* (da Εὔαθλος)[20] è fi-

[8] Rare le attestazioni puteolane di *M. Claudii* (*EphEp* VIII, 397; iscrizione inedita), altrimenti presenti nell'area flegrea solo a *Misenum* (*Bollettino Flegreo* 4, 1930, p. 27), oltre che con un marinaio della flotta di origine alessandrina (*CIL* X, 3564, *M. Claudius Apollinaris*); rari comunque anche nel resto della Campania: a Pompei (X, 832), Ercolano (X, 1448), Salerno (X, 652).

[9] Per la costante diversità di significato fino al III secolo fra *argentarius* e *argentarius vascularius*, il primo banchiere, il secondo commerciante e fabbricante di argenterie, v. ora il minuzioso esame delle fonti letterarie e giuridiche in J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: les métiers des manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987, p. 61 ss., cfr. 677 s.

[10] Cfr. *CIL* II, 3749; V, 3428; VI, 9958; Cic. *Verr.* 4.24. 54; D. 19.5.20.2 (Ulp. 28 *ad ed.*); 44.7.61 pr. (Scaev. 28 *dig.*).

[11] In tal senso A. Lipinsky, 'Aurifices Universi Caelatores gemmarii Pompeiani', in *La regione sotterrata dal Vesuvio*, 'Atti del Convegno Internazionale, nov. 1979', Napoli 1982, p. 809 ss., spec. p. 817 s., che riporta questa iscrizione, peraltro non correttamente; cfr. già *idem*, 'Argenteria romana repubblicana', in *Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e Arte* 42, 1969, p. 157 s. Invece, D'Arms 1981, pp. 102, 128, cfr. 146, seguito da Ostrow 1985, p. 90, aveva erroneamente inteso *negotiator, vascularius, argentarius*, deducendone quindi una molteplice attività professionale di *M. Claudius Trypho* «engaged in highly diversified economic activities». Un altro *negotiator argentar(ius) vascularius*, anch'egli *VIvir Augustalis*, in *CIL* XIII, 1948 = *ILS* 7704 da *Lugdunum*; *negotiantes vasculari* in *CIL* VI, 1065 del 213.

[12] Sugli augustali e sulla loro funzione sociale nelle città dell'impero romano v. R. Duthoy, 'La fonction sociale de l'augustalité', in *Epigraphica* 36, 1974, p. 134 ss.; Duthoy 1978, p. 1254 ss., e ora specialmente Abramenko 1993, *passim*.

[13] *Augustales duplicarii* puteolani: X, 540; 1790; 1871; 1873; 1875, 1882; 1886; *AEpigr* 1897, 54; *NSc* 1932, p. 306 s.; *AEpigr* 1988, 344; cfr. *CIL* VI, 29721. Per un elenco degli Augustali puteolani, anche se incompleto e con inesattezze, v. D'Arms 1981, p. 175 s.; cfr. anche Ostrow 1985, p. 73 s.

[14] In tal senso von Premerstein 1895, p. 850; cfr. ora anche Duthoy 1978, p. 1286 con bibl. precedente, che dubita del senso preciso del termine.

[15] Per le attestazioni di *Marii* puteolani in età imperiale cfr. Camodeca 1992, p. 59. Sulla diffusione campana della *gens Maria* v. G. D'Isanto, *Capua Romana*, Roma 1993, p. 168.

[16] Sulle implicazioni economiche del termine *amicitia*: v. D'Arms 1981, pp. 145 s., 165 s. Per altri aspetti del rapporto di *amicitia* v. E. Ciccotti, s.v. *amicitia, amicus*, in *Dizionario Epigrafico* I, 1895, p. 445 ss.; B. Albanese, 'L'«amicitia» nel diritto privato romano', in *Ius* 14, 1963, p. 130 ss. = *Scritti giuridici*, Palermo 1991, p. 313 ss.

[17] *P. Mummeii*: *CIL* VI, 36747, del 70 d.C.; XI, 3198 = *AEpigr* 1989, 310 (*Nepet*); *Cn. Mummeii*: X, 5405, duoviro del 74 d.C. (*Aquinum*). Altri *Mummeii*: *CIL* VI, 22628 del III d.C.; IX, 1539, 1890 (Benevento); X, 5405; XI, 861 = 6728,3 fine I a.C. (*Mutina*); III, 158 di età severiana (*Berytus*).

[18] *M'. Mumm*[*eius*] *Priscus* e [*. *Mum*]*meius Eu*[---], di fine II-III sec., su cui v. Solin 1987, p. 64 ss. con foto; erroneamente però lo studioso finlandese vorrebbe leggere il prenome come *M*(*arcus*), seguito da un punto accentuato, invece di *M*(*anius*).

[19] *M'. Mummeius Rufus*, erede testamentario di *Pompeius Epaphra*, in *FIRA* III², n. 85 bis, p. 628 ss.; sulla celebre iscrizione della fine del I sec. d.C. v. in particolare V. Arangio-Ruiz, 'Il giardino funerario di Pompeia Musa e le sue vicende', in *Mélanges Ph. Meylan*, Lausanne 1963, p. 1 ss. = *Scritti Epigrafici e Papirologici*, Napoli 1974, p. 655 ss., con bibl.

[20] V. *Lexicon of Greek Personal Names* (ed. P.M. Fraser *et alii*), I, p. 170 (Eretria; Peparethos); II, p. 162 (Atene); si ricordi in particolare il sofista *Euathlus*, discepolo di Protagora, menzionato più volte in Quint. *Inst.* 3.1.10; Gell. *N.A.* 5.10; Apul. *Flor.* 18; Diog. Laert. *Vitae phil.* 9.54. Il greca-

nora, a quanto mi consta, senza altri confronti nella documentazione epigrafica di età romana.

A. P.

3. *Puteoli*

Blocco di marmo bianco fratto a sinistra nella parte superiore, con tabellina ansata a rilievo. Inedita (fig. 2).

Rinvenuto a Pozzuoli in via Vecchia Campana durante la costruzione del parco De Luca presso la località Croce Campana, il 25 ottobre 1969.

Misure max.: h. cm. 36; largh. cm. 46; spess. cm. 12; *tabula* ansata, corniciata con listello e gola rovescia, h. cm. 26; largh. cm. 44; spess. cm. 3; campo epigrafico cm. 19,5×31. Altezza lettere: lin. 1, cm. 2,7; lin. 2, cm. 2,8; lin. 3, cm. 2,6; linn. 4-5, cm. 2. Retro e lati grezzi; *apex* sulla E della seconda riga, punti triangolari ed *hedera distinguens* stilizzata alla fine dell'iscrizione. Raccolta A. D'Ambrosio, *Puteoli*, n. 15 (ora dep. anfiteatro).

D(*is*) M(*anibus*)
C. Cornélius
Apolaustus
eunucus hic
5 situs est.

La notevole presenza della *gens Cornelia* a *Puteoli*[21], sebbene poco numerosi siano i *C. Cornelii*[22], trova ulteriore conferma in questa iscrizione, databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo.

Il *cognomen* grecanico *Apolaustus* (da ἀπολαυστός, colui di cui si può godere) nei Campi Flegrei ricorre solo altre due volte a *Puteoli* (*CIL* X, 1886; 3062)[23].



Fig. 2.

Molto interessante e assai rara nelle iscrizioni del primo impero è la qualifica attribuita al defunto di *eunuchus*[24], che infatti ricorreva finora solo a Roma nelle epigrafi del principato (*CIL* VI, 8847, 4238, 8954, 33855). È noto come almeno dall'inizio del I secolo d.C. fosse frequente l'abitudine nei ceti elevati romani di circondarsi di schiavi evirati che raggiungevano sul mercato prezzi assai alti[25]. Solo con Domiziano si ebbe il primo divieto imperiale contro la castrazione degli schiavi, databile al più tardi all'83 (Suet. *Dom.* 7; Stat. *Silv.* 3.4.73 ss.; 4.3.13-15; Mart. 2.60; 6.2; 9.5(6).1-5; 9.7(8).6-10)[26], un provvedimento poi più volte ribadito dai successivi imperatori[27]. Queste ripetute disposizioni mostrano comunque che la categoria degli eunuchi non era sparita dalla società romana tanto che il loro uso tornò poi a diffondersi ampiamente nella vita di corte del tardo impero[28].

La formula *hic situs/a est* è assai frequente nelle

nico non è finora mai testimoniato a Roma (è difficile che si possa intendere *Aeuathlus*, in *AEpigr* 1980, 62).

[21] *CIL* X, 1875, 1884, 2035, 2324-2331, 2332 (su cui v. ora G. Camodeca, in *Puteoli* 3, 1979, p. 74 s.), 2333-2342, 2423, 2441, 3023, 3085, 3116, 3220, 8370; W. Dennison, in *AJA* 2, 1898, p. 379 n. 15; A. Sogliano, in *NSc* 1895, p. 326; P. Orsi, in *NSc* 1901, p. 19. Altri *Cornelii* anche a *Cumae* (*NSc* 1956, p. 80 [*Baiae*]) e tra i classiari e/o veterani a *Misenum* (*CIL* X, 1772, 3491, 3570, 3660, 3664).

[22] *NSc* 1901, p. 19; *CIL* X, 8370 = G. Camodeca, 'Le iscrizioni di Quarto', in *Materiali per lo studio storico-archeologico del territorio flegreo*, Napoli 1980, p. 94 n. 9; inoltre *CIL* X, 2328, non sicuramente puteolana.

[23] Per le attestazioni urbane di *Apolaustus* v. Solin 1982, p. 861 s.

[24] Sul tema v. ora specialmente Guyot 1980 con completa raccolta e ampia analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche.

[25] Sul valore economico degli eunuchi v. Suet. *Dom.* 7; Plin. *NH.* 7.39.(40).129 (un eunuco di Seiano venduto, stando alla maggioranza dei codici, per la spropositata somma di 50 milioni di sesterzi); D. 9.2.27.28 (Ulp.); sul punto v. Guyot 1980, p. 52 ss.; Dalla 1978, p. 29 ss. Alcuni di questi eunuchi come *Posides*, liberto di Claudio (Suet. *Claud.* 28), raggiunsero notevole ricchezza e potere.

[26] Su ciò v. Guyot 1980, p. 45 ss.; Dalla 1978, p. 77 ss.; F. Grelle, 'La "correctio morum" nella legislazione flavia', in *ANRW* II.13, 1980, pp. 340-365. Inoltre su Stat. *Silv.* 3.4 dedicata al liberto di Domiziano l'eunuco Earinus, v. O. Pederzani, 'L'imperatore e l'eunuco', in *Athenaeum* 80, 1992, p. 79 ss.

[27] Su cui v. Dalla 1978, p. 84 ss.; Guyot 1980, l.c., con fonti.

[28] A quest'epoca risale la maggior parte degli usi epigrafici del termine: *CIL* VI, 9377, 9379 (a. 532), 9380 (a. 571), 37788, 9378 = 33806 (a. 487). Sull'influenza politica degli eunuchi nella vita di corte in età tardoantica v. K. Hopkins, *Conquistatori e schiavi*, Torino 1984, p. 175 ss.; Guyot 1980, p. 130 ss. con prosopografia a p. 181 ss.; e ora H. Scholten, *Der Eunuch in Kaisernähe*, Frankfurt am Main 1995.

iscrizioni puteolane, anche nelle sue forme abbreviate[29].

A. D'A.

4. *Puteoli*

Lastra di marmo bianco con venature grigie, fratta in due parti ricongiungibili. Inedita (fig. 3).

Rinvenuta a Pozzuoli sul monte Olibano il 27 luglio 1961 durante i lavori per la costruzione dell'Accademia Aereonautica, che portarono alla luce un'ampia necropoli sita lungo l'antica strada per *Neapolis*.

Misure: h. cm. 47,4; largh. cm. 22; spess. cm. 3. Retro liscio, margini grezzi. Altezza lettere: lin. 1, cm. 4,5; lin. 2, cm. 2/3; lin. 3, cm. 1,5/2; lin. 4, cm. 1,5/2; lin. 5, cm. 1,5; lin. 6, cm. 1,5/2; lin. 7, cm. 1,5; lin. 8, cm. 1,3/1,5; lin. 9, cm. 1,5; lin. 10, cm. 1,8/2; lin. 11, cm. 1,7; lin. 12, cm. 1,5/2; lin. 13, cm. 1,5/2,3.

Hedera distinguens nel primo rigo; punteggiatura di forma triangolare, allungata e simile a virgola. Raccolta A. D'Ambrosio, *Puteoli*, n. 7 (ora dep. anfiteatro).

D(*is*) (*hed.*) M(*anibus*)
Aeliae
Agathemeridi
sanctissimae
5 et pientissimae,
prob(*issimae*), pudic(*issimae*),
vix(*it*) ann(*is*) XXIIII,
mens(*ibus*) VIII,
dieb(*us*) XXVI,
10 P. Ael(*ius*) Aristo
bene merenti
coniugi caris-
simae. S(*it*) t(*ibi*) t(*erra*) l(*evis*).

Questa iscrizione funeraria, sia per il gentilizio imperiale sia per le caratteristiche paleografiche, è databile alla seconda metà del II o inizi del III secolo.

Entrambi i coniugi *Aelia Agathemeris* e *P. Aelius Aristo* appartengono alla numerosa serie di *liberti libertorum* dell'imperatore Adriano o loro discendenti, ben attestata a *Puteoli* e anche nelle altre città flegree[30]. La coppia costituisce un ulteriore esempio (insieme alla scheda n. 14) della tendenza, già rilevata fra i *P. Aelii*, a sposarsi fra di loro.

[29] Ad es. *CIL* X, 1920, 1973, 3007, 3015, 2706, 3145, 2752, 2375, 2266, 2960, 3040, 2645.

[30] V. qui schede n. 7 e 14.

[31] Una omonima *Aelia Agathemeris* è attestata anche a Roma, *CIL* VI, 10836. Per le attestazioni urbane v. Solin 1982, p. 6.

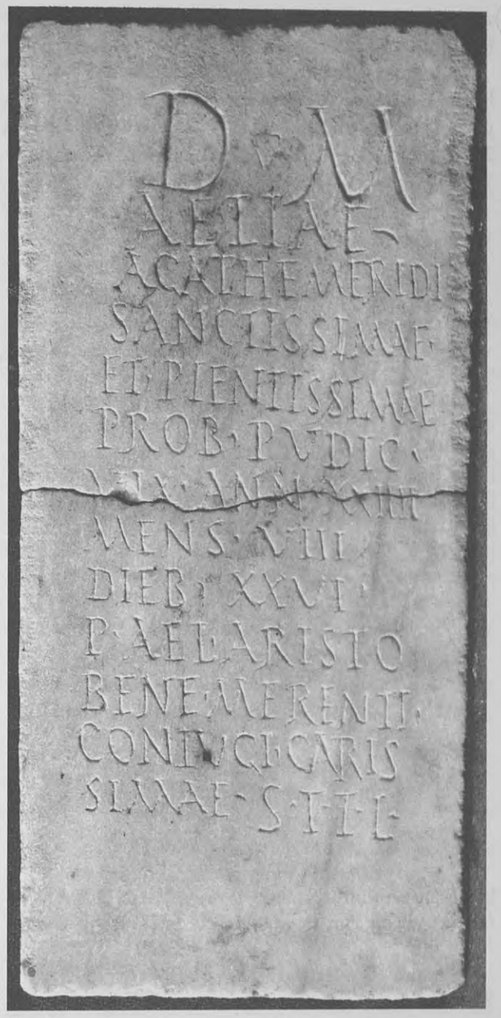


Fig. 3.

Il *cognomen* grecanico *Agathemeris*[31] nel *CIL* X si trova soltanto in iscrizioni flegree di *Puteoli* (*CIL* X, 2580) e *Baiae* (X, 3087). *Aristo*, un grecanico portato anche da schiavi e liberti imperiali[32], è già testimoniato a *Puteoli* e a *Misenum*[33].

Gli aggettivi superlativi *sanctissima, pientissima, probissima, pudicissima* e *carissima*, epiteti per lo più riferiti a mogli[34], ricorrono di rado nelle iscri-

[32] Solin 1982, p. 721 s., tra cui anche un *P. Aelius*: *CIL* VI, 10215.

[33] *Puteoli*: *CIL* X, 2392, 2582. *Misenum*: 3467, 3469.

[34] Su questi titoli v. M. Cébeillac-Gervasoni, 'Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus', in *ZPE* 43, 1981, pp. 57-62.

zioni flegree a differenza che nelle funerarie urbane e ostiensi[35].

La frase augurale *s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*, così abbreviata, figura per la prima volta tra le iscrizioni puteolane ma per esteso compare già in *CIL* X, 2332 e 2956.

A. D'A.

5. *Puteoli*

Lastra di marmo bianco corniciata. Inedita (fig. 4).

Rinvenuta a Pozzuoli in Via Vecchia Campana, loc. S. Vito il 23 marzo 1963.

Misure: h. cm. 45,3; largh. cm. 34,3; spess. cm. 4/4,8. Retro e lati lisci, sbozzati i lati superiore e inferiore. Altezza lettere: lin. 1, cm. 1,7/2; lin. 2, cm. 1,5/2; lin. 3, cm. 1,5/1,9; lin. 4, cm. 1,5/2; lin. 5, cm. 1,3/1,9; lin. 6, cm. 1,4/1,7; lin. 7, cm. 1,3/2; lin. 8, cm. 1,2/2; lin. 9, cm. 1,2/1,5. Punti di forma rotonda, *apices* nelle linn. 7 e 8; T più alte del rigo nelle linn. 2 e 5. Raccolta A. D'Ambrosio, *Puteoli*, n. 4 (ora dep. anfiteatro).

Ti. Claudius
Clemens fecit
sibi et suis;
Claudia Albana,
Claudiae Antoniâe
dìvì Claudi f(*iliae*) l(*iberta*),
vìxit annís ìis
quibus eì fáta
dederunt.

lin. 5: il secondo dittongo in nesso; linn. 6,7 e 8: I *longae* indicate con ì.

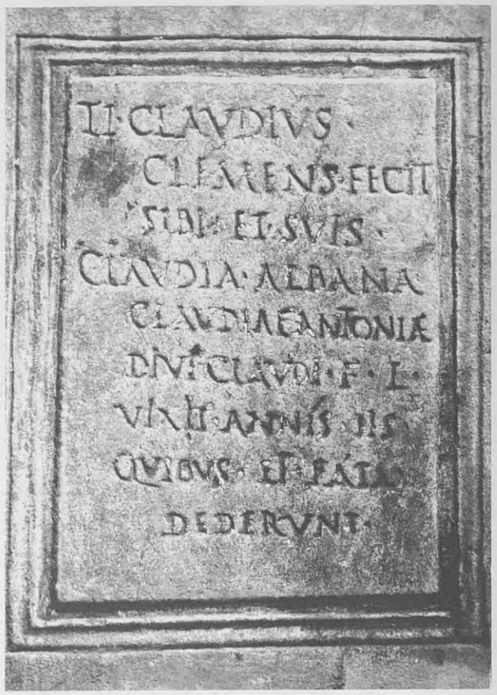


Fig. 4.

Questa epigrafe, databile in età neroniana tra il 54 e il 65 (v. *infra*), costituisce un'ulteriore testimonianza della numerosa presenza a *Puteoli* e nei Campi Flegrei di liberti della *familia* imperiale giulio-claudia e, nella specie, della figlia di Claudio[36]. Il suo interesse maggiore consiste però nel testimoniare per la prima volta l'onomastica completa di *Claudia Antonia*[37], figlia maggiore dell'imperatore Claudio[38], nata dal suo secondo matrimonio con *Aelia Paetina* (Suet. *Claud.* 27.1 cfr. 26.2; Tac. *Ann.* 12.2.1). Nel 41 *Claudia Antonia* sposò *Cn. Pompeius Magnus* (Suet. *Claud.* 29.2; cfr. Cass. Dio 60. 5.7) e, dopo l'uccisione di questi (prima del 47), in seconde nozze *Faustus Cornelius Sulla Felix, cos. ord.* 52 (Tac. *Ann.* 13.23.1), da cui ebbe un figlio (Cass. Dio 60 (61).30.6a). Dopo la morte del secondo marito nel 62, Antonia, implicata secondo Plinio maggiore nella congiura pisoniana del 65, fu fatta uccidere da Nerone, essendosi rifiutata di sposarlo (Suet. *Nero* 35.8; Tac. *Ann.* 15.53.3-4).

Finora erano noti suoi liberti solo in iscrizioni urbane (*CIL* VI, 2329, 9802, 14959, 15517)[39]. Questi due nuovi liberti, *Clemens*[40] e *Albana*[41], attestano proprietà della figlia di Claudio nella regione flegrea.

La formula "*vixit annis iis quibus ei fata dederunt*" appare per la prima volta tra le iscrizioni flegree ma trova invece confronto in analoghe espressioni urbane[42].

A. D'A.

[35] Ad es. *CIL* VI, 2141 = 32406 (*pudicissima, sanctissima, religiosissima, praestantissima*); 15448 (*pudicissima, dulcissima, sanctissima*); 1924 (*pientissima, sanctissima, dulcissima*); 13017 (*pientissima, dulcissima, castissima, sanctissima*); 11082 (*sanctissima, rarissima, piissima*), ecc. Salvo *probissima*, finora mai testimoniato al femminile.

[36] Per *Ti. Claudii* liberti di Claudio o di Nerone v. *CIL* X, 1732, 1971, 1549 (del 62 d.C.), 1728, 1739, 1903.

[37] Finora era nota solo come *Antonia*: oltre le fonti letterarie citate nel testo v. *CIL* XIV, 2794; VI, 2329, 9802, 15517; *IGR* IV, 209 b = I. v. Ilion 91.

[38] Su *Claudia Antonia* v. E. Groag, s.v. *Antonia*, in PW 3 (1899), 2889; *PIR*² A 886; Raepsaet-Charlier 1987, p. 202 s., n. 217 e Kienast 1996, p. 100 con bibl.

[39] Chantraine 1980, p. 392.

[40] Questo *cognomen* è attestato già a *Puteoli* in *CIL* X, 1896, 1949, 2177, 2734, 2766; *Misenum*: X, 3384, 3387, 3401, 3418, 3464a, 3535, 3589, 3646.

[41] Altre attestazioni di *Albanus* a *Puteoli* in *CIL* X, 2394, 2429, 2984; *Misenum*: X, 3388, 3406, 3553.

6. *Puteoli*

Urna in marmo bianco, priva del coperchio. Inedita (fig. 5).

Un tempo reimpiegata come lavamani nella cappella di S. Sebastiano nel Castel dell'Ovo di Napoli, dove fu recuperata nel corso dei restauri degli anni '70 e tuttora si conserva. Le misure del pezzo, attualmente visibile solo attraverso un vetro, sono ca. cm. 65×25×30. Il campo epigrafico, corniciato da un listello, una gola rovescia e un cavetto, misura ca. cm. 35×15. I lati sono lisci. Altezza lettere ca. cm. 4. Sono adoperati punti a virgola; la lettera T è più alta del rigo[43].

Faenia (*mulieris*) l(*iberta*) Fausta



Fig. 5.

L'urna, della quale ha già dato notizia G. Camodeca[44], ricorda la liberta *Faenia Fausta*; l'onomastica della donna riconduce subito all'ambito puteolano, dove la *gens Faenia*, di origine libertina, ha lasciato significative testimonianze soprattutto in età giulio-claudia[45]. A questi stessi anni è possibile far risalire anche la nostra iscrizione[46], la cui provenienza andrà analogamente ricercata a *Puteoli*.

Possiamo così aggiungere questa ad altre due urne già note e, per lo stesso motivo, sicuramente puteolane, sebbene anch'esse, come la nostra, di reimpiego: una, ora nella chiesa di S. Restituta di Lacco Ameno (*CIL* X, 6802), databile alla seconda metà del I sec. d.C.[47], ricorda *L. Faenius Ursio thurarius*; l'altra, vista a Salerno nell'abbazia quattrocentesca di S. Benedetto (*CIL* X, 586), menziona un *L. Faenius L.l. Euanthes*[48]. Tenuto conto anche della *cista* dedicata ad un *L. Faenius L.l. Alexander* (v. nota 45), non è illogico supporre che il numero relativamente alto di urne menzionanti i *Faenii* potrebbe attestare per questa *gens*, un cui ramo è contemporaneamente ben noto a Roma[49], un'usanza funeraria urbana altrimenti poco diffusa in Campania[50].

L'esemplare qui edito, adoperato come lavamani secondo quanto mostra il foro ben evidente sulla sua superficie, deve essere stato reimpiegato a Napoli in età medioevale, fenomeno già testimoniato anche per altre urne puteolane[51].

F. N.

7. *Puteoli*

Lastra di marmo bianco, priva di tutti gli spigoli, salvo il sinistro inferiore. Inedita (fig. 6).

[42] Ad es. *CIL* VI, 17985 = 34112: *Sit et aput superos annis quibus fata dedere animulam...*; 30125: *...quam brebis innocuis vita est sic fata dederunt.*

[43] Sulle lettere montanti v. da ultima C. Ricci, *Lettere montanti nelle iscrizioni latine di Roma. Un'indagine campione*, Roma 1992.

[44] G. Camodeca, 'Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii', in *Puteoli* 7/8, 1983, p. 41 s., note 67-8; ora Camodeca 1992, p. 60, nota 70.

[45] Sui *Faenii* v. ora Camodeca 1992, pp. 59 s., 232 s., nota 74 con fonti e bibl.; cfr. G. Camodeca, in *Puteoli* 12/13, 1988/89, p. 42 ss. In particolare per la presenza puteolana della famiglia v. *CIL* X, 1962: *L. Faenius L.l. Alexander thurarius puteolanus vir optumus vixit bene*; foto in I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 279, n. 86.

[46] Forse alla prima età giulio-claudia, sulla base della sua tipologia, in particolare per la presenza dei piedini e per la semplicità della decorazione: v. Sinn 1987, pp. 10 ss., 23 ss.

[47] Sia per la presenza della dedica, non abbreviata, agli Dei Mani, sia per la decorazione dell'urna, tipica di età claudio-neroniana, con teste di Ammone angolari a sostegno di una ghirlanda, mancanza di piedini, tabella epigrafica posta in alto unita al bordo superiore: v. Sinn 1987, pp. 26-30. Una fotografia del pezzo, purtroppo non molto chiara, è in P. Monti, *Ischia. Preistoria greca, romana, paleocristiana*, Napoli 1968, pp. 107-8, fig. 42.

[48] Quest'ultima è stata erroneamente considerata salernitana da V. Bracco, *IIt* I.1, 41-2, n. 60; essa invece, come nel caso di altro materiale conservato a Salerno o sulla costiera amalfitana, è di assai probabile origine puteolana.

[49] Sulla diffusione dei *L. Faenii* a Roma v. D'Arms 1981, p. 168 ss., secondo il quale loro patrono potrebbe essere stato *L. Faenius Rufus, praef. annonae* e *praef. praet.* di Nerone. Dall'Urbe proviene l'urna (*CIL* VI, 14818) della fine I/inizi II sec. d.C., che ricorda un *L. Faenius Plebeius*: v. I. Di Stefano Manzella, 'Roma: Miscellanea d'iscrizioni', in *Epigraphica* 40, 1978, p. 142 ss.; Sinn 1987, p. 184, n. 387.

[50] Sul punto v. da ultima Sinn 1987, p. 15 e nota 141.

[51] Ad es., un caso analogo si ha con l'urna ovoide, riadoperata nella chiesa napoletana di S. Aspreno, pertinente ad un personaggio sicuramente puteolano: v. G. Camodeca, 'Schede epigrafiche', in *Puteoli* 6, 1982, pp. 151-3. Sulla diffusione di urne-reliquarii, successivamente adoperate come acquasantiere o come lavamani nelle sagrestie v. D. Manacorda, 'Le urne di Amalfi non sono amalfitane', in *ArchCl* 31, 1979, p. 318 ss.; *idem*, 'Amalfi: urne romane e commerci medioevali', in *ΑΠΑΡΧΑΙ: Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica*, Pisa 1982, p. 713 ss.

Rinvenuta a Pozzuoli in via Vecchia Campana, località S. Vito, il 2 settembre 1962.

Misure: h. cm. 53; largh. cm. 80; spess. cm. 4/5. Retro liscio, ad eccezione della parte superiore che è scalpellata, margini sbozzati. Altezza lettere: lin. 1, cm. 4/4,4; lin. 2, cm. 2,8/3; lin. 3, cm. 2/2,5; lin. 4, cm. 2,2/2,5; lin. 5, cm. 2,5; lin. 6, cm. 2/2,6; lin. 7, cm. 2,5. Punteggiatura di forma rotonda. Raccolta A. D'Ambrosio, *Puteoli*, n. 5 (ora dep. anfiteatro).

Flavia Epagathe
cubicul(*um*) et terra(*m*) et hypogae-
um aeternitatis causa compara-
vit maceria clusa sibi et P. Aelio
Aug(*usti*) lib(*erto*) Libano, marito suo,
et libertis libertabusque
posterisq(*ue*) eorum.

lin. 2: HY in nesso; lin. 4: si intenderà probabilmente *maceria clusa*(*m*) v. nota 54.



Fig. 6.

Flavia Epagathe, aeternitatis causa[52], preparò (*comparavit*) un sepolcro per sé, per il marito *P. Aelius Libanus* e per i suoi liberti. Questo sepolcro, come si legge nell'iscrizione databile in età adrianea o poco dopo, era costituito da un *cubiculum*[53] e da un *hypogaeum*, circondato da un'area scoperta per sepolture (*et terra(m)*) racchiusa da un muro di recinzione (*maceria clusa*)[54] secondo un modello architettonico molto diffuso nelle necropoli flegree.

P. Aelius Libanus è il primo liberto dichiarato dell'imperatore Adriano – *Aug*(*usti*) *lib*(*ertus*) – insieme a *P. Aelius Irenaeus* (v. scheda n. 14), finora noto per la regione flegrea; numerosi invece i *P. Aelii* discendenti di liberti imperiali[55], fra cui un *P. Aelius Eudaemon*, che vi raggiungerà il duovirato nel 196 (*CIL* X, 1786). Il cognome grecanico *Libanus*, tipico dei liberti[56], è noto finora nella zona flegrea solo da un'iscrizione puteolana[57].

Sua moglie *Flavia Epagathe*, a giudicare dal gentilizio, deve essere stata liberta o figlia di un liberto della dinastia flavia; il suo cognome grecanico[58] è già testimoniato a *Puteoli* (*CIL* X, 2343, 2384) e a *Cumae* (*CIL* X, 3701). Il nostro caso conferma la frequenza del matrimonio fra membri della famiglia *Caesaris*.

A. D'A.

8. *Puteoli*

Lastra di marmo bianco, retro sbozzato. Inedita (fig. 7).

Misure: h. cm. 23,5; largh. cm. 34,7; spess. cm. 5. Altezza lettere: lin. 1, cm. 1,7; lin. 2, cm. 1,7/2; lin. 3, cm. 1,5/2,1; linn. 4-5, cm. 1,6/2; lin. 6, cm. 2/2,3; lin. 7, cm. 2,2. Punti triangolari non sempre usati. Acquistata il 4-3-1895, si conserva al Museo Archeologico di Napoli (inv. 123877).

D(*is*) M(*anibus*)
Mari(*a*)e Helpidi ma⌈t⌉ri
et Puteolan(*a*)e vern(*a*)e,
quae vixit annis
XVII, m̄(*ensibus*) VIII, diebus IIII,
M(*aria*) Prima posuit
bern(*a*)e su(*a*)e.

lin. 2: MAIRI sulla lapide.

L'iscrizione, databile al III secolo d.C., fu posta da una *Maria Prima*[59] alla madre ed alla sua *verna*

[52] Un'espressione analoga si trova in *CIL* X, 2066: *domus aeternalis* (su questo tipo di formule, v. G. Barbieri, in *IV Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1975, p. 334 ss.).

[53] *Cubiculum* nel senso di «*camera intima in sepulchro*» (*ThLL* s.v. col. 1266) in *CIL* X, 1870, 2015, 2338, 2533, 3300 per limitarsi agli esempi flegrei.

[54] Per *maceria claudere* v. *ThLL* s.v. *maceria*, coll. 7-8; si dovrà forse intendere *maceria clusa*(*m*) riferita a *terra*(*m*) come negli esempi analoghi di *CIL* VI, 26857 *ariam maceria clusam sibi et suis*...; VI, 10239: *cum aedificio et vineis maceria clusis ita ut*...; *CIL* X, 2614 (*Cumae*): *terra pura maceria clusa*; oppure *CIL* VI, 26942: *hortulu*(*s*) *maceria clusa at cisterna*... dove *clusa* non viene accordata al sostantivo cui si riferisce. Sui sepolcri familiari e gli *iura* connessi v. da ultimo S. Lazzarini, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991.

[55] Sui *P. Aelii* v. G. Camodeca, *Onomasticon* puteolano, di prossima pubblicazione.

[56] Solin 1982, p. 638.

[57] A. D'Ambrosio, in *Puteoli* 6, 1982, p. 149 s. = *AEpigr* 1984, 198.

[58] Solin 1982, pp. 47-49.

[59] Il suo gentilizio, per quanto abbreviato in M., si può intendere facilmente per la presenza alla lin. 2 di quello della madre. Casi di *nomina* indicati con la sola lettera iniziale non



Fig. 7.

(*bernae suae*)[60] di nome *Puteolana*; solo per questa, stranamente, viene indicata l'età della morte assai precoce, come è del resto frequente nelle iscrizioni dei *vernae*[61]. La presenza dell'espressione *verna sua*, accompagnata dal solo nome (*Puteolana*) farebbe pensare che la giovanetta sia stata una vera e propria schiava di *Maria Prima*[62]; ma in questa, come nella maggior parte delle iscrizioni poste a *vernae*, la giovane defunta è ricordata in modo tale da rivelare uno stretto rapporto affettivo con il dedicante.

Va peraltro escluso che qui *verna* possa essere adoperato per indicare che il personaggio in questione era «nato a», «oriundo di» un determinato luogo[63], come invece in non poche iscrizioni del *CIL* X, sia perché in queste ultime, contrariamente alla nostra epigrafe, la specificazione della provenienza segue sempre il sostantivo, sia perché, in caso contrario, mancherebbe del tutto l'onomastica[64] della defunta; si confronti, ad es., *CIL* X, 3446, *Corneliae Dionysiadi vern*(*ae*) *puteol*(*anae*), dove risulta evidente che il personaggio era indigeno di *Puteoli*.

La *gens* Maria, già attestata nella regione flegrea in età repubblicana[65], è particolarmente diffusa in epoca imperiale a *Puteoli*[66].

A. T.

9. *Puteoli* (*CIL* X, 2836)

Tra le carte appartenute a F.M. Avellino, segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese, direttore del Museo Borbonico e Soprintendente generale degli Scavi del Regno dal 1838 al 1848, ho trovato un foglio manoscritto autografo, con le seguenti indicazioni[67]: «Iscrizioni ritrovate negli scavi del 1845 fatti da S.E. il Ministro di Brasile in Cuma nei territori di Nicola e Scipione di Fraja, dove si trovarono le terrecotte», con la trascrizione di *CIL* X, 2754. Di seguito è scritto: «Altre tre iscrizioni rimaste nel Real Museo», e sono riportate le epigrafi *CIL* X, 2583, 2836, 2557.

Le terrecotte citate nella scheda furono effettivamente rinvenute negli scavi del Ministro del Brasile a Cuma, come conferma una lettera del-

sono rari in Campania e sono tutti tardi: *CIL* X, 1989, 3458, 3487, 3650; *AEpigr* 1974, 259 (*Puteoli*) ecc.

[60] *Berna* per *verna* anche in *CIL* X, 3354. Sull'etimologia, definizione ed uso del termine *verna* v. Herrmann-Otto 1994, p. 7 ss.

[61] Herrmann-Otto 1994, p. 413.

[62] La Herrmann-Otto 1994, p. 57 s., ritiene infatti che «die einnamigen, die durch den Zusatz *verna suus, meus, eius* ecc. eindeutig als Sklaven im Besitz des Dedikanten bzw. einer der in der Inschrift aufgeführten Personen erscheint»; ciò in contrasto con l'ipotesi di Štaerman-Trofimova 1975, p. 17, secondo cui i *vernae*, nella stragrande maggioranza, non sarebbero schiavi, ma figli di genitori liberi di umile condizione.

[63] *CIL* X, 3444: *vern*(*ae*) *misen*(*ensi*); 3446: *vern*(*ae*) *puteol*(*anae*); 3472: *ver*(*nae*) *stabi*(*anae*); 3654: *vern*(*ae*) *oste*(*nsi*); 6338: *vernae minsenensi*; *IIt* XIII, 26 II lin. 23: *aed*(*ituus*) *vern*(*a*) *ant*(*iatinus*); 6638 C 3, 3: *ver*(*na*) *capr*(*ensis*); è molto incerta invece la lettura di *CIL* X, 2463, *verna nucherina*. Da ricordare anche *CIL* X, 1981: *natione vern*(*ae*) *nucherin*(*ae*); *CIL* XI, 3736 [*v*]*er*(*na*) *misenas*; *AEpigr* 1975, 136: ...[*Verna f*]*ui maior ego Ostianae regionis*... Su questo significato di *verna* come «nato a», «originario del luogo», si v., da ultima, Herrmann-Otto 1994, p. 12 con bibl.; al riguardo è particolarmente interessante l'uso dell'espressione *natione verna* (*CIL* X, 3646; XI, 59, 65 ecc.), su cui Herrmann-Otto 1994, p. 12 s.

[64] Dall'uso del *cognomen* Puteolanus deriva anche una più che probabile provenienza puteolana sia della *verna* sia dell'iscrizione stessa, dal momento che tale cognome, scarsamente testimoniato altrove (in tutti i volumi del *CIL* esso è attestato solo 22 volte ed in molti casi si può pensare ad un collegamento con *Puteoli*), ricorre più frequentemente nel grande porto flegreo, cui si riferiscono quasi tutte le epigrafi presenti nel *CIL* X (1784, 1785, 1804, 2009, 2119, 2154, 2384, 2654, (2705 rep. *Miseni*), 2903, 2906, 3129, 8370), cioè ben 13 su 18. Altre attestazioni di *Puteolanus/a* in *AEpigr* 1908, 250 (Reims); 1915, 43 (Gightis); 1974, 250 (*Puteoli*); 1983, 188 (*Liternum*); 1985, 821 (si noti che si tratta del figlio di un marinaio della flotta di Miseno originario della Cilicia); 1990, 537 (su questo mercante di *garum*, verosimilmente di origine puteolana, v. E.W. Haley, in *ZPE* 80, 1990, pp. 72-78); 1991, 880 (laminetta bronzea dal santuario di *Iuppiter Poeninus*, Valle d'Aosta).

[65] M. Marius M. f., *pr*(*aetor*) di *Cumae* (*ILLRP* 576).

[66] Camodeca 1992, p. 58 s.

[67] Ringrazio il prof. G. Galasso, la dott.ssa S. Musella e il Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria per avermi affidato il riordinamento e lo studio delle carte Avellino, pervenute alla Società nel 1917 per donazione. Sulla figura di F.M. Avellino: F. Nicolini, *Saggio di un repertorio bio-bibliografico di scrittori nati o vissuti nell'antico regno di Napoli I*, Napoli 1966, p. 526 ss.; L.A. Scatozza Höricht, in M. Gigante (a cura di), *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1987, p. 825 ss.

l'ispettore degli Scavi Lanzetta del 28 febbraio 1845 pubblicata dal Ruggiero. Inoltre, in una lettera del Ministro degli Interni Santangelo del 28 marzo 1845 si riferisce che tre iscrizioni latine «dello Scavo di Cuma» furono acquistate per il Real Museo[68].

Si tratta però certamente, come si può dimostrare, di una confusione. Infatti, da due lettere di C. Bonucci, in una delle quali è anche trascritta *CIL* X, 2754, sappiamo che esse furono rinvenute in uno scavo che il Ministro del Brasile conduceva contemporaneamente a quello di Cuma lungo la via Campana, presso il Vado di Serra, nei fondi di Michelangelo Scotti e di Luigi Lucignano. Egli riferisce infatti che, delle quattro iscrizioni rinvenute, tre furono acquistate dal Real Museo; *CIL* X, 2754 per la sua mole rimase sul posto[69]. A perfetta conferma di ciò, *CIL* X, 2754 fu vista da G. Scherillo presso il Vado di Serra nel 1846, e lo stesso Scherillo riferì al Fiorelli la provenienza puteolana di due delle altre tre iscrizioni, riportate pertanto come provenienti da *Puteoli* nel Catalogo della Collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli. *CIL* X, 2836, anch'essa conservata nel Museo Nazionale di Napoli, era invece finora di provenienza ignota e dunque la scheda dell'Avellino, pur errata, permette, raffrontata agli altri casi, di precisarne la provenienza.

Il gentilizio *Perpenius* di *CIL* X, 2836 non è altrimenti attestato nella regione flegrea[70].

Per quanto riguarda i *nomina* di *CIL* X, 2754, i *Paccii* (gentilizio di origine osca) sono sparsi qua e là in Campania e sono noti particolarmente a Capua sin dall'età repubblicana; rare al contrario le testimonianze a *Puteoli* e, in generale, nella zona flegrea, dove però sono noti a Cuma[71]. *Munatii* sono attestati sia a *Puteoli* che a Capua[72].

M. P.

10. *Cumae (Baiae)*

Ara funeraria di marmo bianco con frontone centinato e pulvini laterali a *volumen*, mancante dello zoccolo e dell'angolo inferiore sinistro. Inedita (fig. 8).

Sebbene conservata a Qualiano, murata nel cortile di una casa, l'ara deve però essere originaria della zona del lago Lucrino presso le «stufe di Nerone» (v. *infra*); di recente è stata trasportata dal proprietario nella sua villa di Posillipo (Parco Carelli)*. La superficie dei lati è lavorata a gradina e il retro è liscio; il coronamento aggettante contorna l'ara su tutti i lati.

Misure: h. cm. 106; largh. cm. 78,5; spess. cm. 49. Il campo epigrafico, riquadrato da cornice semplice con tondino e listello, è alto cm. 66 e largo cm. 57,5. Altezza lettere: lin. 1, cm. 4,8; linn. 2-3, cm. 3,7; linn. 4-5, cm. 3,5; lin. 6, cm. 4; lin. 7, cm. 4,3/4,7; lin. 8, cm. 3,8; lin. 9, cm. 4,5/5. Punti a virgola usati regolarmente.

D(*is*) M(*anibus*).
Cn. Domitius Aug(*ustae*) lib(*ertus*)
Chrysanthus, proc(*urator*)
Domitiae, sibi; hic
intus in monumento in sarcophago positus est;
vixit annis LX+[---],
mens(*ibus*) V, d(*iebus*)+[---]

lin. 8: l'ultima cifra del numerale è *X*, o *V*; lin. 9: si scorge appena sulla linea di frattura il segno indecifrabile del numerale.

Già noto da un frammento di iscrizione sepolcrale pubblicato in *CIL* X, 1738[73] (cfr. anche *EphEp* VIII, 367[74]), *Cn. Domitius Chrysanthus* è liberto e *procurator* della moglie dell'imperatore Domiziano, *Domitia Longina*[75]. L'uso del *praenomen Cn(aeus)*, che è lo stesso del padre dell'impe-

68 M. Ruggiero 1887, p. 209; cfr. E. Gabrici, 'Cuma', in *MonAnt* 22, 1913, tav. 1.

69 Ruggiero 1887, p. 189 s.

70 Compare solo in *CIL* X, 1959 e 2837 (*Puteoli*, ma di provenienza incerta).

71 G. Camodeca, in *Puteoli* 7/8, 1984, p. 24 e nota 62; Cuma: *CIL* X, 2818. Attestazioni di età repubblicana da Capua: *ILLRP* 708, 719, 721.

72 Capua: *CIL* X, 4229-30, 4371. *Puteoli*: *CIL* X, 2751-53. Cfr. P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus*, Roma 1971, p. 193, n. 259.

* Ringrazio la dr. I. Izzillo per queste informazioni.

73 *D(is) M(anibus). / Cn. Domitius / Chrysanthus / proc(urator) / Domitiae / Domitiani / sibi /.....*, riportata da Garrucci che la dice genericamente ritrovata a Baia; ora perduta.

74 [---*Domiti*]*ae Domiti*[*ani* ---]/[---] *proc.* [---], un frammento di epistilio marmoreo ora al Kelsey Museum, inv. 886, che fu ritrovato presso le Stufe di Nerone. Sulla topografia della zona v. da ultimo M. Pagano, 'Il lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche', in *Puteoli* 11, 1983-84, p. 113 ss.

75 *Domitia Longina* era figlia del console del 39, *Cn. Domitius Corbulo*, originario di *Peltuinum*, e probabilmente di *Cassia Longina*; nata quindi verso il 50/55, sposò nel 70 in seconde nozze Domiziano, da cui ebbe un figlio nel 73 (morto ancora bambino). Dal settembre 81 (*Acta Arv.*) ricevette l'appellativo di *Augusta*, nell'83 venne ripudiata per adulterio, poco dopo però fu richiamata nuovamente a corte (sulle vicende del divorzio da Domiziano v. M.P. Vinson, 'Domitia Longina, Iulia Titi, and the literary tradition', in *Historia*

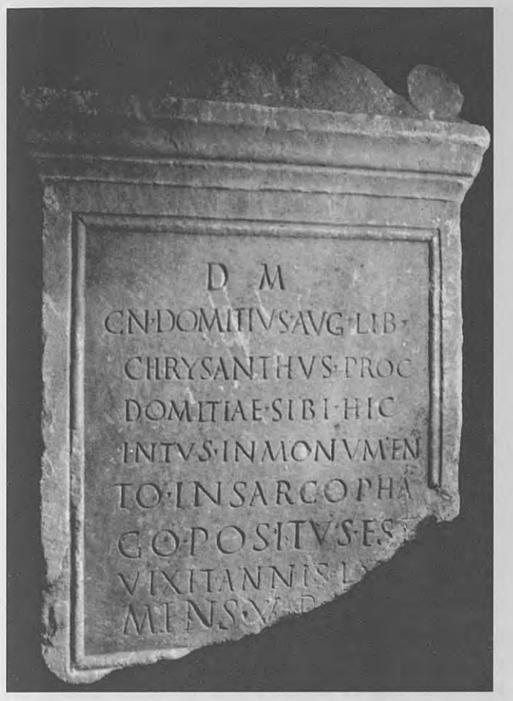


Fig. 8.

ratrice, *Cn. Domitius Corbulo*, *cos. suff.* del 39, fa ritenere che egli sia stato un liberto di *Domitia Longina*[76] piuttosto che di Domiziano[77]. Possiamo supporre che *Chrysanthus*, come *procurator*, attendeva alla gestione delle proprietà della sua augusta patrona – *Aug(ustae) lib(ertus)* – situate nella regione baiana[78].

Cn. Domitius Chrysanthus aveva fatto porre quest'ara davanti al suo monumento sepolcrale, specificando che egli lì dentro (*hic intus*[79]) era deposto in un sarcofago; è dubbio se il frammento, ora perduto, di *CIL* X, 1738 (v. nota 73) possa rappresentare parte della fronte di esso. Assai interessante, infine, risulta la menzione in questo periodo del sarcofago[80] per l'inumazione del defunto, che per quanto di uso sporadico in Italia già dagli inizi del principato[81], si diffonderà specialmente, anche fra il ceto libertino, solo nei primi decenni del II sec. d.C.[82].

È da notare come nelle due epigrafi, certo contemporanee fra loro, siano usati due diversi modi per indicare la patrona *Domitia*, una volta come *Augusta*, l'altra come *Domitia Domitiani*. Ciò conferma che in iscrizioni private *Domitia Longina* era chiamata *Augusta* dai suoi liberti ancora dopo la morte di Domiziano[83]. Quindi, anche per la menzione del sarcofago, questa iscrizione potrà ben datarsi negli anni di Adriano.

A. P.

11. *Cumae*

Lastra di marmo. Inedita.

Misure: h. cm. 24; largh. cm. 33; spess. cm. 2. L'epigrafe, rinvenuta nell'area della necropoli di Cuma, sita lungo la via vecchia Licola, negli scavi del 1921 in

38, 1989, p. 431 ss.); nel 96 prese parte alla congiura contro l'imperatore, morì dopo il 129 (*CIL* XV, 522) ma prima del 140 d.C. (Raepsaet-Charlier 1987, p. 287 s., n. 327; Kienast 1996, p. 118, entrambi con bibl.). Sulle proprietà peltuinati di Domizia v. da ultimo S. Segenni, 'Iscrizioni inedite della IV regio', in *Epigraphica* 51, 1989, p. 155 ss., ove anche un'ipotesi per datare non prima del 136 la morte di Longina (p. 157, nota 68).

76 Sulla sua numerosa *familia* v. Chantraine 1980, pp. 393, 397, 410.

77 Sono così superati i dubbi di P.R.C. Weaver, in *Historia* 13, 1964, p. 193, nota 36 (ma v. Weaver 1972, p. 29, nota 3) e di Chantraine 1980, p. 410, nota 94.

78 Ch. Dubois, *Pouzzoles antique*, Paris 1907, p. 379, nota 1; D'Arms 1970, p. 112. Il fatto che un suo laterizio (*CIL* XV, 355,4 = *IG* XIV, 2404) sia stato ritrovato impiegato nelle terme di Nettuno a *Puteoli* (*NSc* 1886, p. 128), non prova ovviamente nulla sull'esistenza di sue *figlinae* a *Puteoli*: gli stessi laterizi, come è noto, sono stati ritrovati anche a Roma, ad Ostia ecc., v. P. Setälä, *Private domini in Roman brick stamps of the Empire*, Helsinki 1977, p. 109 ss.

79 L'uso della locuzione «*hic intus in*» + *abl.*, è assai frequente in Plauto e nelle epigrafi, v. *ThLL*, s.v. *intus*, col. 104; inoltre cfr. per *Puteoli* l'iscrizione funeraria di *NSc* 1891, p. 320: *intus hoc iacet.*

80 Brandenburg 1978, p. 277 ss.; cfr. anche H. Brandenburg, 'L'inizio della produzione di sarcofagi a Roma in età imperiale', in *Colloqui del Sodalizio di studiosi di storia dell'arte* 5, 1975-76, p. 81 ss.

81 Da ricordare il sarcofago bisomo da *Histonium* del proconsole *P. Paquius Scaeva*, morto nei primi anni del I secolo d.C. (*CIL* IX, 2845, 2846; v. *SupplIt* 2, 1983, p. 108 s.). Nella regione flegrea il termine *sarcophagus* ricorre nell'iscrizione di *L. Calpurnius Rufus, scriba* misenate del II sec. d.C. (*EphEp* VIII, 426 = *ILS* 2888; ripresa da J.H. D'Arms, in 'Puteolana Analecta', in *Puteoli* 9-10, 1985-86, p. 74 ss.).

82 Per tutti cfr. Brandenburg 1978, p. 323 ss. con bibl. (= Brandenburg 1975-76, p. 98 ss.).

83 Secondo Chantraine 1980, p. 393, andrebbero distinti i formulari, in cui è usato l'appellativo *Augusta*, da datare negli anni 81-96, da quelli in cui è detta *Domitia Domitiani* o *Domitia* da porre dopo il 96. Ma in senso contrario deponeva già *CIL* XIV, 2795 dedicata nel 140 dopo la sua morte: *in honorem memoriae domus Domitiae Augustae Cn. Domiti Corbulonis fil(iae)*; su questa base già A. Stein, s.v. *Domitius*, in *PW* V 1, 1903, col. 1514 s., e da ultimo G. Salmeri, 'Un *magister ovium* di Domizia Longina in Sicilia', in *AnnPisa* 14, 1984, p. 15, hanno ritenuto che i suoi liberti continuarono ad attribuirle il titolo di Augusta anche dopo l'uccisione di Domiziano.

proprietà Pantaleo, è ora perduta; di essa si dà notizia nella pratica C 21/5 dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli.

D(*is*) M(*anibus*)
L. Marcio
Peculiari
Marcia Tryphaena
vernae b(*ene*) m(*erenti*).

lin. 3: PECUITARI nella trascrizione d'archivio.

L'iscrizione funeraria fu posta da *Marcia Tryphaena* a *L. Marcius Peculiaris*, un *verna* affrancato, come mostrano i suoi *tria nomina*. Non è facile, tuttavia, pronunciarsi con sicurezza sullo *status* del defunto – che porta un *cognomen*, *Peculiaris*, tipico di schiavi e liberti[84] – e sui suoi rapporti con la dedicante: l'identità del gentilizio con *Marcia Tryphaena* e l'appellativo di *verna* alla fine dell'iscrizione potrebbero deporre semplicemente per un rapporto patrono-liberto[85]. Ma non si può escludere che *L. Marcius Peculiaris* sia stato più che un vero e proprio schiavo nato in casa, un figlio naturale della donna (ad es. avuto da uno schiavo), tenendo conto che anche *Tryphaena*, come mostra il suo *cognomen* grecanico[86], sembra essere stata di umile condizione[87]; nel nostro caso, come in moltissimi altri[88], ci si limita volutamente all'ambigua indicazione di *verna*.

L'iscrizione, databile al II o forse anche agli inizi del III secolo d.C., si aggiunge alle già numerose attestazioni epigrafiche di quel ramo campano della *gens Marcia* la cui origine è da ricondursi certamente a *Puteoli*, dove è infatti noto fin dall'età repubblicana con un *C. Marcius C.l. Alex*(---) (I², 1617 = X, 1569 = *ILLRP*, 140)[89] e i cui notevoli interessi commerciali sono chiaramente rivelati dalla loro presenza a Delo fra il 150 e il 100 a.C.[90].

I *Marcii* puteolani[91] entrarono nell'*ordo decurionum* della colonia almeno dall'età augustea[92] e, oltre ad essere una delle *gentes* più frequentemente menzionate nell'archivio puteolano dei *Sulpicii*[93], sono ben testimoniati nella città fino al III secolo[94]. A parte *Misenum*, dove si tratta quasi sempre di classiari e di loro donne[95], i *Marcii* erano già noti fin dal primo principato a *Cumae*[96], dove ricorrono per l'unica volta tra le iscrizioni flegree anche con il prenome *Lucius* in un'epigrafe di III sec. (*CIL* X, 3699,2,18: *L. Marcius Maruleius*)[97].

F. N.

[84] V. I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, pp. 71-73 e 289: come tutti quei *cognomina* aggettivali che ricordano circostanze, *Peculiaris* si trova adoperato con grande frequenza in età imperiale e soprattutto tra schiavi, liberti e persone di umile condizione. Tra essi anche due *vernae*: *CIL* VI, 23871 e *Collezione Epigrafica Museo Capitolino*, Roma 1987, n. 122: v. Herrmann-Otto 1994, p. 414. Uno schiavo Peculiaris a *Cumae* in età tardo-repubblicana in *CIL* X, 2847.

[85] Sul punto, di recente v. Herrmann-Otto 1994, p. 54 ss., partic. 58 e note 90-91 con fonti e bibl., che, in riferimento a casi analoghi al nostro e in aperta antitesi con l'opinione, forse un po' eccessiva, di Štaerman-Trofimova 1975, p. 17, secondo cui «nella stragrande maggioranza i *vernae* nelle epigrafi non sono schiavi, ma bambini in piccola età, figli di genitori liberi» di umile condizione, sottolinea la relazione di possesso tra il dedicante ed il *verna* e considera altamente dubbia l'ingenuità di queste persone per le quali l'identità di due o tre elementi onomastici con il nome del dedicante si accompagna all'uso dell'aggettivo possessivo, o di *epitheta ornantia*, accanto al termine *verna*.

[86] *Tryphaena*, ben attestato a Roma, v. Solin 1982, p. 783 s., ricorre solo quattro volte nell'onomastica flegrea: *CIL* X, 2190: *Caecilia Tryphaena*; X, 2982: *Tryphaenia*; X, 690: *Valeria Tryphaena*, moglie di un *Augustalis* di *Cumae*; *Bollettino Flegreo* 4, 1930, p. 27: *Claud*(*ia*) *Trufena* (*Misenum*).

[87] Sul problema dei legami di sangue tra *vernae* e dedicanti, v. Herrmann-Otto 1994, p. 83 ss. Anche la nostra epigrafe conferma la tendenza all'imposizione di nomi latini ai *vernae*, soprattutto da parte di personaggi con onomastica grecanica: Herrmann-Otto 1994, p. 65, nota 114 con fonti.

[88] Simile è, ad es., *CIL* X, 2729, solo per limitarsi all'ambito flegreo, dove una *Salonia Fortunata* ricorda il piccolo *C. Salonius Pollux*, *verna suus*.

[89] Ben testimoniati, sempre nel corso dell'età repubblicana, anche i *Marcii* di Terracina (v. *CIL* I², 1555 = *ILLRP* 764 = *AEpigr* 1902, 51; *CIL* X, 6362, 8273, 6376), Fidene (*CIL* I², 1502 = XIV, 4063 = *ILS* 5943 = *ILLRP* 481) ed Albano (*CIL* I², 744 = VI, 1299 = 31590 = *ILS* 5800) oltre che, naturalmente, quelli di Roma.

[90] *CIL* I², 2251 = III, 7223 e 7230 = *ILLRP* 761; *CIL* I², 2241 = III, 7217 = *ILLRP* 747. V. Hatzfeld 1912, pp. 16 ss., 50 n. 3.

[91] Per lo più con prenome C., ma anche D., M., Q., T.

[92] Più precisamente dal 7 d.C.: v. G. Camodeca, 'L'élite municipale di Puteoli fra la tarda repubblica e Nerone', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Neron*, 'Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, École Française de Rome', Naples-Rome 1996, p. 91 ss., partic. p. 104.

[93] Camodeca 1992, p. 95; *idem*, in *SDHI* 61, 1995, p. 697.

[94] *CIL* X, 1884 (un *Augustalis*) = *Puteoli* 3, 1979, pp. 154-56; *CIL* X, 2697 a e b (II d.C.), 1919 (di I sec.), 2156; 2706, 2998; *EphEp* VIII, 411; *AJA* 2, 1898, p. 384, n. 28; *NSc* 1902, p. 398 (III sec.); *AEpigr* 1988, 305 (III sec.); iscrizione inedita. Di incerta provenienza: *CIL* X, 2774, 2698, 2697, 2438, 2590, 2701-04. Un elenco delle attestazioni anche in G. Camodeca, in *SDHI* 61, 1995, p. 697, nota 14.

[95] Per i classiari: *CIL* X, 1780, 3601, 3361, 3335; *NSc* 1928, p. 200; inoltre, donne di classiari sono note da: *CIL* X, 3426, 2705 (una *Marcia Puteolana*); *AEpigr* 1990, 152 = *Puteoli* 12-13, 1988-89, p. 223 e *CIL* X, 3559 (da *Cumae*).

[96] *CIL* X, 3699, 2, 18; 2700: *Q. Marcius* (*mulieris*). *l.*, di I sec. d.C.; 2829: *Marcia* (*mulieris*). *l. Laudica* (I sec.?) e una *Marc*[*ia*] *uxor* di un classiario misenate (*CIL* X, 3559).

[97] Piuttosto numerose anche le epigrafi che menzionano *Marcii* viste a *Neapolis* e attribuite dal Mommsen a *Puteoli*: tra esse *CIL* X, 2699, in cui è ricordato un *C. Marcius C. f. Papia*, sebbene attribuita a *Puteoli*, dovrebbe essere invece considerata di *Neapolis* poiché sul retro è incisa un'iscrizione greca riguardante una fratria napoletana (*IG* XIV, 759 = Miranda 43).



Fig. 9.

12. *Misenum*

Base marmorea per la statua equestre bronzea di Traiano su cavallo rampante, della quale restano sul piano superiore tracce di cinque punti di posa con impiombature (fig. 9).

Misure: h. cm. 121,5×123×152; sul retro della base una *tabula* corniciata di cm. 27×50 anepigrafe; il coronamento e lo zoccolo che corrono su tutti i lati sono modanati con una gola diritta, un listello e una gola rovescia. Sul lato sinistro, accanto al rilievo di un *urceus*, è posta la raffigurazione della *Tutela Classis*, rappresentata come una divinità femminile (h. 50 cm.), vestita di tunica senza maniche, che, stante a piedi nudi su una nave rostrata da guerra, poggia la destra su un timone di nave e regge con la sinistra un oggetto non meglio identificabile. Sul lato destro, in una *tabula* corniciata da un solco inciso e, solo nella parte superiore, da due cavetti (h. 93×27), è iscritto il testo del *decretum* (altezza lettere cm. 1,1/1,5); al centro di questo lato è raffigurato a rilievo il *Genius municipii* di Misenum (o forse il *Genius Augustalium*?), in toga col capo velato, la cornucopia nella sinistra e la patera nella destra (h. 50 cm.)[98] (fig. 10). Sulla faccia principale il campo epigrafico, ribassato e inquadrato da una cornice composta da listello e gola rovescia, h. 56×94, reca la dedica a Traiano; altezza lettere: lin. 1, cm. 5,8; linn. 2-4, cm. 5,5; lin. 5, cm. 4; linn 6-7, cm. 2,8; lin. 8, cm. 3. Punti triangolari. T montanti nelle linn. 3 e 6; I *longae* (indicate con ì) nelle linn. 1 e 4-7; *apices* nelle linn. 2-3 e 7-8.

Sebbene ritrovata negli scavi del collegio misenate già nel 1970, la base è stata edita solo nell'opera postuma di A. De Franciscis 1991, pp.

[98] De Franciscis 1991, p. 25 s., identifica dubbiosamente la figura femminile sul lato sinistro con l'Annona, mentre non si pronuncia (p. 28) su quella maschile del lato destro. È ora invece possibile in base alla nuova iscrizione di *Q. Cominius Abascantus* del 148, che menziona le loro statue nel foro di Miseno, identificare con la *Tutela Classis* la prima raffigurazione e con il *Genius Municipii* (o eventualmente con il *Genius Augustalium*) la seconda. Per quest'ultimo tipo iconografico v. H. Kunckel, *Der röm. Genius*, Heidelberg 1974, specialmente p. 26 s. (tavv. 8 e 10), sugli esemplari flegrei, per i quali v. anche Adamo Muscettola, 'La cultura figurativa', in *Puteoli*, Napoli 1993, p. 128 s. (ove la corretta identificazione con il *Genius Coloniae*).



Fig. 10.

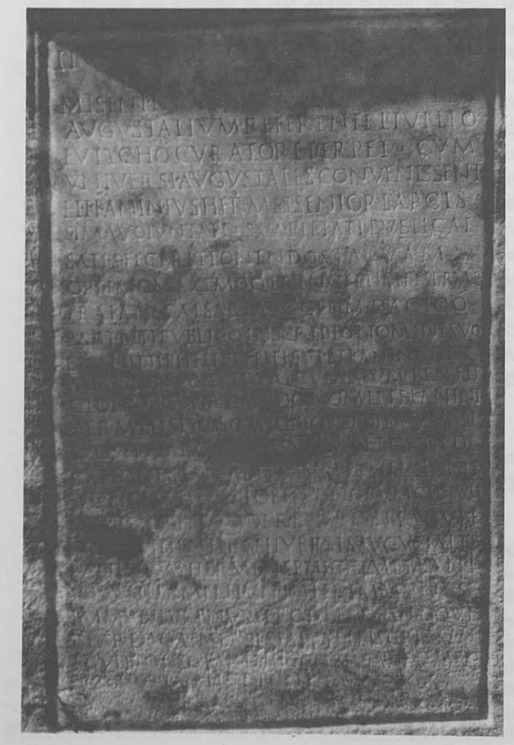


Fig. 11.

24-28; del lungo testo iscritto sul lato destro vi è però riportata solo la trascrizione, scorrettissima e lacunosa, fattane dall'ing. S. Calvanese, direttore dei lavori di scavo, che solo molto parzialmente A. Varone, in una postilla al libro (p. 84), ha potuto correggere *ex ingenio* con una «ipotesi di lettura», che, essendo specialmente nella seconda parte (linn. 13-27) del tutto inutilizzabile, qui si preferisce omettere (purtroppo è ora ripresa e divulgata in *AEpigr* 1993, 473). Infatti era allora impossibile un esame diretto della epigrafe, restata *in situ* e sommersa dalle acque di una falda freatica, cui si deve anche l'attuale corrosione della superficie marmorea in più punti. Solo nel 1993 la base, insieme alle altre del collegio degli Augustali di Miseno, è stata trasportata ed esposta nel nuovo Museo del Castello di Baia (inv. 155740). Ne ha subito approfittato il Guadagno[99] per tentare di migliorarne l'edizione con risultati non proprio brillanti, avendo lasciato molti punti indecifrati, e non solo a causa della corrosione del marmo e della presenza

[99] G. Guadagno, 'Il sacello degli Augustali di Miseno', in *Tranquillitas. Mélanges en l'honneur de Tran Tam Tinh*, Quebec 1994, p. 246 s.

di incrostazioni, da lui invocate, ma in particolare per la superficialità e frettolosità dell'esame autoptico[100]. Ne consegue che di questo importante documento non esiste ancora una edizione corretta, per non parlare di un commento storico-antiquario[101].

Ìmp(*eratori*) Caesari dìvì Nervae
filió Nervae Traiánó (1 gen./9 dic. 112)
Aug(*usto*), Germ(*anico*), Dác(*ico*), pont(*ifici*) max(*imo*),
trib(*unicia*) pot(*estate*) XVI, ìmp(*eratori*) VI, co(*n*)s(*uli*) VI, p(*atri*) p(*atriae*),
L. Kanìnius (*vacuum*) Hermes,
L. Kanìnius L. f. Claud(*ia*) Philippus f(*ilius*), adlect(*us*) in ord(*inem*) dec(*urionum*),
L. Kanìnius Hermes (*vacuum*) iúnior
Augustálibus (*vacuum*) peq(*unia*) sua.

Sul lato destro in *tabula* corniciata[102] (figg. 10-11):

L. Publilió Celso II, C. Clódió Crispino (9 nov. 113)
cos. V ìdus Novembr(*es*).
Mìsenì in templo Aug(*usti*), quod est
Augustalium, referente L. Tullio
Eutychó, curatore perpet(*uo*), cum
universi Augustales convenissent
et L. Kaninius Hermes senior largissima voluntate sua pietati publicae
satisfecerit, ponendo statuam
optimo maximoq(*ue*) principi imp(*eratori*) Nervae
Traian(*o*) Caesari Aug(*usto*) Germ(*anico*) Dacicó
parenti publicó, inscriptó nomine suo
et Kanini Philippi fili sui et Kanini Hermetis iun(*ioris*), adieceritq(*ue*) cumulum beneficiorum suor(*um*), dando nomine Kanini
Hermetis iun(*ioris*) ob honorem immunitatis eius arcae n̄(*ostrae*) HS VI m(*illia*) n(*ummum*) et ob dedicatione(*m*) statuae *epul*um et sing(*ulis*) HS XII,
sitq(*ue*) *sol*emne nobis bonorum civium
m[eritis] *respo*ndere, (*vac.*) placuit
consentientib(*us*) universis Augustalib(*us*)
Kaninium Hermen seniorem et *K*aninium Hermen iun(*iorem*) inter immu*nes*
immunium numero referr*i ad*que
decretum in basi statuae inscr*ibi* insculpiq(*ue*) *e*isq(*ue*) Kaniniis clipeum *in* templo
nostro publice poni.

faccia principale, lin. 6: *f(ilius)* omesso (tutti); lato destro, lin. 11: *Traian*[o] (Guadagno); lin. 15: *suorum* (Guadagno); lin. 16: *hon(orem)* (Guadagno); lin. 18: *statuae* [.....] *et sing.* (Guadagno); lin. 19: [.....] *nobis* (Guadagno); lin. 20: [.....] *placuit* (Guadagno); lin. 23 i.f.: *iun. in*[....] (Guadagno); lin. 24: *immunium numero* [....]*que* (Guadagno); lin. 26: *Kaninis* (Guadagno).

[100] Evidenti ad es., quando il Guadagno omette la seconda F nella lin. 6 della dedica a Traiano al pari della prima edizione del De Franciscis oppure quando legge TRAIAN[O] alla lin. 11 del decreto invece del corretto TRAIAN(O), già ben visto finanche dall'ing. Calvanese.

[101] Si rinvia ad un prossimo studio per un più ampio e completo esame di tutta la nuova importante documentazione epigrafica del collegio degli Augustali misenati.

[102] Frequenti *apices* nelle prime 12 linee; nelle successive la corrosione della superficie marmorea ne rende difficile l'identificazione; *I longae* (qui indicate con ì), nelle linn. 2-3; tracce di linee guida.

Lin. 4: la XVI potestà tribunizia di Traiano (10 dic. 111/9 dic. 112) e il suo sesto consolato (dal 1° gen. 112) permettono la datazione della dedica; la sesta salutazione imperatoria era stata ottenuta già nell'autunno 106[103].

Linn. 5-7: i Caninii sono rari nelle città flegree; ma vanno in specie richiamati, sia per la cronologia che per la particolarità ortografica del K iniziale, i L. Kaninii di origine libertina, noti da *CIL* X, 2626 di fine I secolo, un'ara funeraria posta a Iunia Prepusa (già nota da *CIL* X, 2617) dal secondo marito L. Kaninius Restitutus, dalla figlia di primo letto, Iunia Sperata, e dai due figli avuti dal secondo matrimonio, L. Kaninius Iunianus e L. Kaninius Speratus. Un altro Caninius (dal prenome incerto), di origine libertina, è attestato a Misenum in un elenco di membri di un collegio (*Augustales*?) di I-II secolo (*CIL* X, 3036); ulteriori Caninii a *Puteoli* solo in *CIL* X, 1977; *AJA* 2, 390 n. 42[104].

Lin. 6: a Misenum sono note diverse altre cooptazioni *in ordinem decurionum*:

1) [...]us A.f. Cl(audia) [Sulpi?]cianus, morto a 21 anni, [*adlect*]*us in ordine*(*m*) [*decur*(*ionum*) *inter*] *aedilic*(*ios*) della seconda metà del II secolo (iscrizione inedita);

2) [---] Q. f. Claud(ia) Torquatus, figlio di un trierarca e di una liberta, [*adle*]*ct*(*us*) *in ord*(*inem*) *decur*(*ionum*), *IIvir* (*AEpigr* 1930, 3) della fine del II secolo;

3) C. Iulius C.f. Cl(audia) Hegemon, un bambino vissuto appena cinque anni, *adlect*(*us*) *in ordin*(*em*) *decur*(*ionum*) *Miseni*, evidentemente per onorare l'omonimo padre di condizione libertina; *CIL* X, 3679, della fine II/inizi III secolo;

4) C. Iulius C.f. Cl(audia) Maron, veterano, *scriba* della flotta, *adlect*(*us*) *in ordin*(*em*) *decurionum*, *IIvir* (A. Parma, in *Ostraka* 4, 1995, p. 301 ss.) della fine del II/inizi III secolo;

5) C. Iulius C. f. Cl(audia) Alexander, *stolarchus* della *classis*, *adlect*(*us*) *in ordine*(*m*) *decur*(*ionum*) *splendidiss*(*imae*) *civitat*(*is*) *Mis*(*enensis*); *AEpigr* 1910, 36 = *ILS* 9221 del tempo di Filippo.

Decretum, linn. 4-5: *referente L. Tullio Eutycho*: la proposta (*relatio*) spettava ai *curatores* a capo del collegio in quell'anno, una carica spesso, come a Misenum, collegiale (v. ad esempio in un *decretum* inedito degli stessi Augustali misenati del 3/1/149: *referentib*(*us*) *Atinio Trophimo et Valerio Epaphrodito curatorib*(*us*) *anni sui*) oppure, se esistente, al *curator perpetuus*, il che è quanto si verifica nel nostro caso. Quest'ultimo, nominato a vita per i suoi meriti verso il collegio, ne diveniva l'esponente più prestigioso; proprio in un'iscrizione misenate (*CIL* X, 1881) del 165 abbiamo l'elogio di un *curator perpetuus*: «*ob perpetuam et plurifariam munificentiam eius et quod res negotiaque eorum integre administret*». Il nostro L. Tullius Eutychus[105], noto da altro *decretum* del 3 gennaio 102[106], dove si apprende di una sua donazione di 30.000 HS al collegio, era già allora *curator perpetuus* degli Augustali misenati, che si erano dati una struttura simile alle corporazioni professionali, definendo il collegio *corpus* e i suoi membri, almeno fin dal 102, *Augustales corporati*, un termine quest'ultimo finora usato in Italia solo a Misenum[107].

Altri *curatores perpetui* degli *Augustales* misenati:

1) C. Iulius Phoebus, onorato dagli *Augustales* con una statua l'1/1/99[108];

2) Q. Cominius Abascantus, morto nel 148, al quale sia per le sue benemerenze, sia per i suoi lasciti testamentari, il collegio dedicò una statua (iscrizione inedita);

3) L. Licinius Primitivus, onorato nel 165 in un luogo pubblico della città (il foro?) dagli *Augustales* (X, 1881);

4) L. Laecanius Primitivus, che porta il titolo in *CIL* X, 1880, probabilmente degli anni 160, quando aveva donato dei *praedia* al collegio; egli, verosimilmente qualche anno prima, aveva costruito con la moglie Cassia C.f. Victoria, *sacerdos Augustalium*, il monumentale pronao tetrastilo con frontone figurato del tempio degli Augustali[109].

Il prestigio, goduto presso gli *Augustales*, comportava talvolta per i *curatores perpetui* del collegio l'alto onore degli *ornamenta decurionalia* da parte dell'*ordo* cittadino[110], il che è esplicitamente testimoniato per Q. Cominius Abascantus e L. Licinius Primitivus, impediti dal loro *status* libertino ad ottenere una *adlectio in ordinem decurionum*[111].

Lin. 6: *universi Augustales*: a mio parere è ora possibile calcolare in base alla nuova documentazione misenate il numero dei membri del collegio degli Augustali di quella città, un dato di non poca rilevanza anche per la quantificazione della popolazione complessiva di Misenum nel II secolo. Nel *decretum* del 102 l'interesse annuo della somma di 30.000 HS donata dal *curator perpetuus* del collegio, Tullius Eutychus, doveva essere distribuito *viritim* ogni anno il 12 giugno, anniversario del natale del *municipium* (linn. 12-3: *cuius summae reditum quod annis ... corpori nostro viritim divisio fiat*). Poiché l'ammontare delle *sportulae* per i singoli *Augustales* misenati era normalmente fissato a 12 HS (come accade in 5 casi su 7: in occasione della dedica di statue nel 97[112], nel 99 (v. nota 108), nel 113 [nostro decreto lin. 18]), negli anni 140 (iscrizione inedita) o per l'inaugurazione del pronao del tempio, probabilmente negli ultimi anni di Antonino Pio), la somma di 30.000 HS al tasso normale del 6% (attestato fra l'altro proprio a Misenum nel 148 dal testamento inedito dell'augustale Q. Cominio Abascanto) forniva 1800 HS annuali; ciò corrisponde a 150 augustali (1800:12 = 150). Una controprova decisiva della giustezza di questo calcolo possiamo trarla dal fatto che poco più tardi, negli anni 140, il citato Abascanto aveva invece donato agli Augustali la somma di 20.000 HS allo stesso scopo di Tullius Eutychus, cioè per una distribuzione annuale di *sportulae*, questa volta per il suo giorno natale; ora, se non si vuol supporre inverosimilmente che il numero degli Augustali era calato nel giro di una generazione da 150 a 100, non resta a mio avviso che supporre in questo caso una divisione per un ammontare inferiore, di 8 HS a testa (150×8 = 1200 HS, reddito al 6% dei 20.000 HS donati da Cominio). Del resto a Misenum sono attestate distribuzioni di 8 HS per ogni augustale sia nel 148 ad opera della vedova stessa di Cominio, Nymphidia Monime (iscrizione inedita), sia ancora nel 165 da parte del *curator perpetuus*, L. Licinius Primitivus (*CIL* X, 1881). Se a questo punto si considera che l'ammontare più diffuso delle *sportulae* risulta essere stato di 8, 12 o 20 HS[113], evidentemente perché corrispondenti a 2, 3 o 5 denari, e che ogni altra ipotesi, diversa da quella proposta di 12 HS a testa nel 102 e di 8 HS negli anni 140, porterebbe sempre ad una inverosimile oscillazione nel numero dei membri del collegio misenate, ne consegue, a mio avviso, come molto probabile la conclusione che gli Augustali di Misenum nella prima metà del II sec. fossero 150[114].

Linn. 7-8: *largissima voluntate sua*: identica espressione è usata anche nel *decretum* del 102 (lin. 10).

Lin. 8: *pietati publicae*: più che alla *pietas erga patriam* (v. Cic. *invent.* 2.22.66; *de rep.* 6.16), l'espressione può essere a quest'epoca riferita piuttosto all'imperatore, che è ormai il *parens publicus* (v. lin. 12); così Plinio, *paneg.* 21.3: *nec publicae pietatis intererat*, usa il termine nei confronti di Traiano proprio in collegamento con il titolo di *pater patriae*. Il ricorrere nel nostro decreto di questa e di altre simili espressioni, quale quella di *parens publicus* per Traiano, mostra una chiara consonanza ideologica con il panegirico di Plinio[115], consonanza che non può sorprendere per un collegio deputato al culto imperiale in una città come Miseno, sede della flotta, ma che è certo interessante notare su punti così significativi.

Lin. 12: *parenti publico* corrisponde in modo più affettivo e meno solenne al titolo ufficiale di *p*(*ater*) *p*(*atriae*), che in forma abbreviata compare nella titolatura della dedica a Traiano; l'espressione significativamente ricorre più volte proprio nei confronti di Traiano in Plin. *paneg.* 26.3; 67.1; 87.1; ma già per Claudio in un SC riportato da Plin. *ep.* 8.6.10: «*princeps optimus parensque publicus*» cfr. anche negli *Acta Arv.* (*CIL* VI, 2034); e Sen. *dial.* 11 (*cons. ad Polyb.*) 16.4; per Nerva, Plin. *paneg.* 10.6.

Lin. 14: *cumulum beneficiorum suorum*; cfr. Cic. *Fam.* 13, 15, 3: *addideris cumulum commen-*

103 Kienast 1996, p. 122 s.

104 La *gens* Caninia è assente a Pompei e a Capua; è invece attestata ad *Herculaneum*, anche con L. Caninii L. f. (X, 1403 e *Tab. Herc.*), e a *Neapolis* (per cui cfr. M. Leiwo, *Neapolitana*, Helsinki 1994, p. 110).

105 La *gens* Tullia è raramente attestata nei Campi Flegrei; a *Misenum*, a parte due *classiarii* (*CIL* X, 3374 e 3479), solo un M. Tullius Sempronianus (*AJA* 2, 1898, p. 395, n. 55); a *Puteoli* forse dei discendenti di liberti di Cicerone (*CIL* X, 3028: M. Tullius Tulliae l. Alexander, proveniente dalla zona dove sorgeva la villa puteolana dell'oratore). *L. Tullii* in Campania solo ad *Herculaneum* (*CIL* X, 1403d) e Capua (*CIL* X, 4009).

106 De Franciscis 1991, p. 22 con fig. 11b.

107 Su *Augustales corporati*, v. Abramenko 1993, p. 178, con esempi numerosi dalla Gallia Narbonese; cfr. p. 30, nota 70.

108 De Franciscis 1991, p. 47, ove però si pubblica solo la dedica (foto a fig. 73), omettendosi la datazione in *tabula ansata* sul lato destro della base, rimasta invece inedita: *A. Cornelio Palma / Q. Sosio Senecione cos. / k*(*alendis*) *Ianuar*(*is*) */ cuius dedicatione / Augustalib*(*us*) *epulum et / HS XII n*(*ummum*) *viritim / dedit.*

109 De Franciscis 1991, p. 41 con figg. 52-57.

110 Sugli *ornamenta decurionalia* concessi agli Augustali, v. Abramenko 1993, p. 131 ss. sul tema cfr. anche M. Kleijwegt, in *Epigraphica* 54, 1992, p. 131 ss.

111 Al contrario quando tale ostacolo non esisteva, come nel caso di *C. Iulius C.f. Cl. Maron*, veterano della flotta, e *curator perpetuus* del locale *collegium propolarum*, seguiva l'*adlectio in ordinem decurionum*; v. la nuova iscrizione misenate pubblicata da A. Parma, in *Ostraka* 4, 1995, p. 301 ss.

112 De Franciscis 1991, p. 28 con fig. 18.

113 V. tabella in Duncan-Jones 1982, p. 142; Mrozek 1987, p. 35, e per gli *Augustales* p. 87 ss.

114 Sul numero totale degli Augustali in altre città italiane v. Duncan-Jones 1982, p. 284 ss.: ad es., ad Ostia sembrano essere stati 190 nel 182 e 240 nel 230/240.

115 Sul Panegirico pliniano e sulla sua ideologia imperiale v. da ultimo M. Fell, *Optimus Princeps? Anspruch und Wirklichkeit der imperialen Programmatik Kaiser Traians*, München 1992, p. 13 ss.; su Traiano *parens publicus* in Plinio, v. anche F. Gamberini, *Stylistic theory and practice in the younger Pliny*, Hildesheim 1983, p. 441.

dationis meae; cfr. *Fam.* 13, 62: *magnum beneficium tuum magno cumulo auxeris*. I *beneficia* di Hermes sono elencati nelle linn. 15-18: egli dette all'*arca* del collegio 6000 HS *ob honorem immunitatis* del figlio Hermes iunior e inoltre in occasione della dedica della statua equestre di Traiano (*ob dedicatione(m) statuae*) un banchetto collegiale, *epulum*, e una distribuzione di *sportulae* di 12 HS a testa. Ciò significa che, costando l'*epulum* per ogni singolo commensale grosso modo 8/12 HS, Hermes senior spese altri 3000/3600 HS (1800 per le *sportulae*; 1200/1800 per l'*epulum*).

Lin. 16: *ob honorem immunitatis*: sulla *immunitas* v. anche a lin. 24. L'espressione non trova confronti al contrario di *ob honorem augustalitatis* (ad es., *CIL* X, 3907 Capua; X, 112 Petelia)[116]; ci si può quindi chiedere se qui si possa intendere una cooptazione gratuita fra gli *Augustales* con esenzione, cioè, della *summa honoraria*[117] (altrove per questo si parla di *augustalis gratuito*). Ciò potrebbe spiegare anche la successiva ulteriore concessione di *immunitas*, menzionata alla lin. 24, dove si ricorda che Hermes iunior e il padre erano stati registrati *inter immunes immunium numero* (questa volta, cioè, con esenzione dai *munera* e oneri collegiali).

Lin. 17: *arcae n(ostrae)*: menzionata allo stesso modo anche nel decreto del 102 per la donazione di 30.000 HS di L. Tullius Eutychus, dove si parla pure di *res communis Augustalium*. La nuova documentazione misenate mostra ora con chiarezza come l'*arca* degli *Augustales* di Misenum fosse da loro amministrata autonomamente senza alcuna ingerenza dell'*ordo decurionum* cittadino; ciò significa che non sempre e non dovunque l'*arca* degli *Augustales* «deve essere ritenuta come una succursale dell'erario comunale»[118]. Queste misenati sono le più antiche attestazioni dell'*arca Augustalium* in Italia, insieme a quella del 112 di Antium (*CIL* X, 6677: *curator arcae Augustalium*)[119]; per altre testimonianze di donazioni di danaro all'*arca* del collegio: *CIL* XIV, 367 Ostia, del 182 per 50.000 HS; *CIL* IX, 4691 Reate, per 20.000 HS; *AEpigr* 1983, 349 Spoletium, per una somma ignota.

Lin. 18: *epulum et sing(ulis) HS XII*: era tipico in tali occasioni il cumulo del banchetto pubblico e della distribuzione di danaro[120]; tale uso di offrire insieme *epula* e *sportulae* è di frequente attestato per il collegio misenate: così per la dedica di statue nel 97, nel 99, nel 148 e per la inaugurazione del pronao del tempio, probabilmente negli anni 150; cfr. anche *CIL* X, 1880 degli anni 160. Sul normale ammontare delle *sportulae* a 12 HS a testa v. *supra*, lin. 6.

Lin. 19: *sitque sollemne nobis*: mi sembra di lettura certa, per quanto sia corrosa la superficie marmorea. L'espressione ritorna identica nel decreto del 102 (lin. 14: *sitque nobis sollemne*); essa è tipica per significare «è nostra abitudine» (+ inf.) (cfr. *sollemne nobis fuit*, Gell. *N.A.* 15, 2,3; *sollemne est mihi*, Plin. *ep.* 10, 96, 1); cfr. anche per il richiamo ai *boni cives* il *decretum* decurionale puteolano in onore di Marius Sedatus (*EphEp* VIII 372, lin. 5-6: [*sitque sol*]*lemne pari gratia bonos prosequi cives*).

Lin. 20: a mio parere è sicura l'integrazione *m*[*eritis*] *respondere*; la M ad inizio di linea è certa e lo spazio a disposizione conferma la giustezza della proposta: *meritis respondere* ricorre anche nel decreto decurionale ercolanese di età augustea in memoria di M. Nonius Balbus (linn. 1-2: *pertinere ad municipi dignitate meritis M. Noni Balbi respondere*)[121].

Lin. 24: *referre/i* è termine tecnico ad indicare (con *in* o *inter* + acc.) la registrazione (ad es., *in tabulas publicas refertur*, Cic. *Verr.* 4, 134, 12) nell'*album* del collegio *inter immunes immunium numero* (lascia perplessi l'apparente ripetizione dello stesso concetto; si voleva forse intendere un'immunità perpetua?). Gli *immunes* vi erano infatti elencati a parte in un posto di spicco (*CIL* VI, 10131), poiché se da un lato l'*immunitas*, ad essi concessa per le loro benemerenze, garantiva l'esenzione dai *munera* e oneri collegiali[122], dall'altro costituiva anche una distinzione onorifica[123].

È singolare però notare che fra gli Augustali il titolo di *immunis* è finora attestato esclusivamente a Miseno:

1) Q. Baebius Natalis, *August(alis) immun(is)*, che a sue spese dedica il mosaico pavimentale della sala tricliniare del collegio (età flavia)[124];

2) L. Avidius Eleuther, *imm(unis)*, pone una statua ad Asclepio nel portico del collegio verso il 160[125];

3) anonimo [*August*]*alis imm*[*unis*], noto da un frammento epigrafico (*CIL* X, 1891), costruisce un edificio, di cui si menzionano *epistylia* e *tectorium*;

4) M. Antonius Iulianus, *Augustalis immun(is)*, di tardo II-III secolo (*CIL* X, 3676).

Lin. 25: *decretum*: la deliberazione del collegio degli *Augustales* è così esplicitamente chiamata anche nel documento del 102; cfr. inoltre, ad es., *CIL* XIV, 4560-1: *ex decr(eto) ord(inis) Aug(ustalium)* (Ostia); *CIL* V, 1976 (Opitergium).

Linn. 25-26: *inscribi insculpique*: *insculpo* (con *in* + abl.) vale anche figurato «incidere» (cfr. Cic. *Nat.* 1.17.45; *Acad.* 2.2); cfr. analogamente il *decretum* del 102: *tabulam aeream inscriptam incisamve huius decreti*.

Lin. 26: il *clipeum* è un onore assai diffuso nelle élites cittadine[126]; cfr. anche per un *sevir* di Telesia *CIL* IX, 2252: *eique pro meritis eius coloni et incolae in clupeum contulerunt h(onoris) c(ausa)*.

È importante osservare come a Misenum, a quanto risulta dalla nuova documentazione, tutta l'organizzazione interna del collegio, sia per l'aspetto finanziario, compresa la concessione di esenzioni e immunità, sia riguardo alla nomina di nuovi membri (esemplare a questo proposito il decreto inedito del 3/1/149 con la cooptazione di Nymphidia Monime, la vedova del munifico Q. Cominius Abascantus), fosse interamente lasciata, almeno a quest'epoca, agli Augustali stessi senza alcuna apparente intromissione dell'*ordo decurionum*. Ciò non accadeva dovunque; anzi è certo che in molte città i decurioni esercitavano il diritto di nomina e di controllo sugli Augustali[127]; però un caso analogo a quello di Misenum si verifica ad es. ad Ostia[128].

In conclusione si può ricostruire l'esemplare ascesa sociale dei L. Caninii di Misenum. Nel 112 il ricco liberto L. Caninius Hermes, quasi certamente già membro degli Augustali, dona al collegio a sue spese una statua equestre di Traiano in bronzo (di dimensioni minori del vero e del presumibile costo di circa 15.000 HS)[129] a nome suo e dei suoi due figli Hermes iunior e Philippus. Quest'ultimo, certamente il figlio minore, era nato, a differenza del primo, dopo la manomissione del padre ed era quindi di condizione ingenua, come tiene a mostrare sfoggiando l'onomastica completa con il patronimico e la tribù Claudia del *municipium* duovirale di Misenum[130]. Questo *status* gli aveva permesso di ottenere, in virtù dei meriti evergetici del padre Hermes, che

116 V. Duthoy 1978, p. 1281.

117 Sulle *summae honorariae* degli *Augustales* v. Duncan-Jones 1982, p. 152 ss.

118 In tal senso invece von Premerstein 1895, p. 835; cfr. pp. 850, 853, riprendendo un'opinione del Mommsen, *Staatsrecht* 3, p. 456, 4; *contra*, v. invece ora Abramenko 1993, p. 168 ss., dove a proposito di *CIL* V, 4428 da Brixia, in cui si menzionano *VIviri Augustales soci, quibus ex permissu divi Pii arcam habere permissum (est)*, si sostiene che l'intervento del tutto eccezionale dell'imperatore sia dovuto ad una controversia fra i *decuriones* e gli *Augustales* della città circa la pertinenza della cassa.

119 Oltre *CIL* X, 6677, già citata, *CIL* X, 5067 (Atina); *CIL* IX, 4691 (Reate); *CIL* XIV, 367 (Ostia del 182); *CIL* V, 4428 (Brixia, seconda metà II sec.); *CIL* VI, 29736 (Latium; fine II sec.); *AEpigr* 1983, 349 (Spoletium); 1987, 333 (Alba Fucens); cfr. anche *CIL* XIV, 3679a (Tibur).

120 Cfr. Duncan-Jones 1982, p. 138 ss.; cfr. Mrozek 1987, p. 41 ss.

121 Sulla grandissima diffusione del riferimento ai *merita* dell'onorato in questo tipo di iscrizioni municipali, v. ora E. Forbis, *Municipal virtues in the Roman Empire: the evidence of Italian honorary inscriptions*, Stuttgart 1996, specialmente pp. 12 ss., 91 ss., 251.

122 Cfr. *CIL* II, 4514 (Barcino), del tempo di M. Aurelio, in cui un centurione veterano *adlectus in ordinem inter immunes* lega una somma alla città a condizione che i suoi liberti, *quos honor seviratus contigerit, ab omnibus muneribus seviratus excusati sint*.

123 J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains* 1, Louvain 1895, p. 490 ss.; *Dizionario Epigrafico*, s.v. *immunis*, IV p. 41.

124 De Franciscis 1991, p. 45 con figg. 65-66.

125 De Franciscis 1991, p. 21 con fig. 11a.

126 Si ricordi proprio per i Campi Flegrei il bell'esempio dal foro di *Cumae* di due clipei del tutto simili di età augustea con ritratti di togati, uno anziano e l'altro giovane (evidentemente padre e figlio, forse dei Satrii, più che dei Lucceii); su cui R. Winkes, *Clipeata imago. Studien zu einer röm. Bildnisform*, diss. Bonn 1969, p. 184 ss.; L.A. Scatozza Höricht, 'Propaganda politica ed arte di rappresentanza a Cuma', in *Civiltà dei Campi Flegrei*, p. 101 ss., con figg. 2-3.

127 Esempi in Duthoy 1978, pp. 1266, 1281. Sul precoce diffondersi e sulla particolare importanza degli *Augustales* in Campania ha giustamente insistito Ostrow 1985, p. 64 ss.; specialmente 72 ss., che però data in epoca augustea iscrizioni del collegio misenate in realtà assai più tarde.

128 Su cui v. l'analisi di Abramenko 1993, p. 230 ss.; già P. Kneissl, 'Entstehung und Bedeutung der Augustalität', in *Chiron* 10, 1980, pp. 293, 321 ss., seguito da Abramenko 1993, p. 167, aveva mostrato che non sempre e non dovunque i decurioni avevano il diritto di nomina dei membri del collegio augustale.

129 Come utile confronto si può richiamare la statua equestre posta nel 197 a Settimio Severo nel nuovo foro di Uchi Maius in Africa (*CIL* VIII, 26255 = *ILS* 9401), costata più di 12000 HS senza la base (sull'iscrizione v. ora A. Mastino, in *Epigraphica* 56, 1994, p. 77 ss., spec. 94); quest'ultima incideva per un 12% del prezzo totale (v. Duncan-Jones 1982, p. 79). Il rapporto fra il costo di una statua bronzea e una di marmo si può ricavare da un'iscrizione di tarda età severiana da Sigus (*CIL* VIII, 19121 = *ILS* 4479 e *CIL* VIII, 19122), da cui risulta che una statua bronzea di Baliddir costò 4000 HS, mentre la stessa di marmo 3200 HS (con la base 3600 HS); in questi casi si tratta comunque di costi assai bassi (v. Duncan-Jones 1982, p. 78 s.).

130 Sulla condizione di Misenum ancora a quest'epoca e fino all'età severiana *municipium* duovirale e non colonia augustea o claudia, come frequentemente affermato, rinvio ad un mio articolo di prossima pubblicazione; per ora v. G. Camodeca, in *Storia del Mezzogiorno. L'età romana* 1, 2, Napoli 1991, p. 40.

doveva aver precedentemente manifestato la sua munificenza anche nei confronti della città e dei decurioni, l'*adlectio in ordinem decurionum*, un tipico modo di onorare il figlio al posto del padre; a quest'ultimo infatti l'accesso all'*ordo* cittadino era impedito, come al suo primogenito, dalla condizione libertina[131]. Si può forse pensare che proprio l'*adlectio* del figlio minore Philippus sia stata l'occasione per il dono agli Augustali della statua equestre di Traiano nella vesti di conquistatore su cavallo rampante[132]. In segno di ringraziamento gli Augustali decisero di onorare il figlio libertino di Hermes, Hermes iunior, con l'*honor immunitatis* (probabilmente, cioè, con la cooptazione gratuita) e per quest'occasione il padre donò all'*arca* del collegio 6000 HS, mentre per la dedica della statua equestre di Traiano egli inoltre offrì secondo la consuetudine un *epulum* e delle *sportulae* di 12 HS a testa. A questo punto si colloca il nostro *decretum* del 9 novembre 113, col quale gli *Augustales* misenati decisero all'unanimità ulteriori onori per i due Caninii, Hermes senior ed Hermes iunior: entrambi furono registrati nell'*album* del collegio fra gli *immunes*, con esenzione, forse a vita, dai *munera* e dalle contribuzioni collegiali, e nel contempo si stabilì di dedicare loro un *clipeum in templo nostro* e di pubblicare il decreto in loro onore a perpetua memoria, facendolo incidere sul lato della base equestre di Traiano, da essi offerta. Alla fine di questa dispendiosa ascesa sociale L. Caninius Hermes, un ex schiavo, poté con orgoglio[133] vedere suo figlio minore, nato dopo la sua manomissione, e quindi ingenuo, far parte del ceto dirigente cittadino mediante *adlectio in ordinem*, mentre egli stesso e suo figlio maggiore, *Hermes iunior*, anche lui di condizione libertina, erano ormai tra i membri più influenti degli *Augustales*, che a Misenum si configurano senza dubbio, a quanto si è visto, come la *libertina nobilitas*, il secondo ordine politico e sociale della città. Per ottenere questi risultati *Hermes senior* aveva dovuto impiegare, nel giro di un anno o poco più, circa 25.000 HS spesi per gli Augustali e almeno altrettanti per la città e l'*ordo decurionum*, il che dà l'idea dell'ampiezza del suo patrimonio di livello probabilmente equestre.

G. C.

13. *Misenum*

Lastra in marmo bianco. Inedita (fig. 12).

Mutila nella parte sinistra, ritrovata nel territorio di *Misenum* e attualmente conservata nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Napoli presso il parco archeologico delle terme di Baia. Il lato destro e il retro sono lisci; gli altri lati sono sbozzati. La superficie è leggermente corrosa; punti tondeggianti nelle linn. 4-8. Misure max.: h. cm. 22,5; largh. cm. 15,8; spess. cm. 1,6. Altezza lettere: lin. 1, cm. 1; linn. 2-8, cm. 1,6.

[D(*is*) M(*anibus*)]
[---- S]everi,
[--- c]l(*assis*) pr(*aetoriae*) Mis(*enensis*)
[III Li]bero Patr(*e*),
[na]t(*ione*) Aeg(*ypto*), vix(*it*) an(*nis*)
[---], mil(*itavit*) an(*nis*) XX, A-
[pul?]eius Nepos
h(*eres*) b(*ene*) m(*erenti*) f(*ecit*).

lin. 1: si nota presso la frattura un leggero segno, che non può appartenere ad una lettera, forse un punto ornato; lin. 2: prob. [*c. Iuli S*]*everi* sia per lo spazio a disposizione che per la grande diffusione del gentilizio fra i classiari; lin. 3: [*mil*(*itis*)] opp. [*man*(*ipulari*)]; lin. 8: della *H* iniziale rimane solo l'asta destra.

Il gentilizio del dedicante *Nepos* può essere restituito con buona probabilità in *Apuleius*. Infatti, fra i *nomina* portati dai classiari misenati

[131] Su tale divieto v. da ultimo Abramenko 1993, p. 48 ss., con bibl.

[132] Nel 112 mancano ricorrenze ufficiali particolari; ma si ricordi che il 1° gennaio di quell'anno furono inaugurati la Basilica Ulpia e il Foro traianeo, al centro del quale sorgeva la colossale statua equestre dell'imperatore, che tanto colpì Costanzo II nel 357 (Amm. 16, 10, 15-16) e che conosciamo solo dalle monete (v. J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen*, Mainz 1990, pp. 42 s., 166, tav. 92). Però la statua equestre misenate, al contrario di quella romana, raffigurava Traiano su cavallo rampante, come mostra la disposizione dei perni d'appoggio bronzei sul lato superiore della base. La scelta di rappresentare Traiano come un conquistatore ben si addiceva al pubblico di una città militare come Misenum, sede della flotta pretoria; e infatti allo stesso modo era stata eseguita anche la statua equestre bronzea, rinvenuta nel medesimo collegio misenate, di Domiziano-Nerva (su cui v. AA.VV., *Domiziano/Nerva. La statua equestre. Una proposta di ricomposizione*, Napoli 1987). D'altra parte la data della dedica a Traiano risulterebbe troppo precoce per scorgervi un'allusione alla futura campagna partica, per la quale l'imperatore partì solo nell'ottobre 113 (v. M.G. Angeli Bertinelli, 'I Romani oltre l'Eufrate nel II sec. d.C.', in *ANRW* II 9.1, 1976, p. 11; E. Cizek, *L'époque de Trajan*, Bucuresti-Paris 1983, p. 415 s., ove bibl.).

[133] La perentoria affermazione in Petr., *Sat.* 57.11, dell'ex schiavo Hermeros, divenuto un agiato augustale: *Haec sunt vera athla; nam in ingenuum nasci tam facile est quam "accede istoc"*, esprime perfettamente l'orgoglio del liberto di successo.



Fig. 12.

terminanti in *-eius*[134], questo gentilizio è attestato a Miseno[135] proprio con un *Apuleius Nepos*[136], *scriba* della flotta, erede e dedicante dell'iscrizione funeraria di un altro classiario di origine egiziana, *C. Serenius Maximus* (*CIL* X, 3481). Inoltre, mentre la divisione sillabica del gentilizio di *Nepos* tra fine lin. 6 e lin. 7 (*A*/[*pul*]*eius*) trova confronto nell'epigrafia misenate in *CIL* X, 3596 (*A*/*pollinaris*), sarebbe invece poco plausibile intendere l'ultima A di lin. 6 come un prenome, data l'assoluta rarità di *A*(*ulus*) fra i classiari[137]. Infine un omonimo *Apuleius Nepos*, per giunta anch'egli scriba della flotta, appare in un papiro egiziano del 167 (PGrenf. 2.108 = *FIRA* III 154), per cui sembra assai verosimile proporre una identificazione fra i due. Ciò fornisce nel contempo anche una preziosa indicazione per datare l'iscrizione misenate nell'età di Marco Aurelio.

Il defunto [--- *S*]*everus*, se si tien conto dello spazio da integrare alla lin. 2, portava molto probabilmente il gentilizio imperiale *Iulius*, il più diffuso fra i classiari misenati[138]; d'origine egiziana, come molti dei suoi commilitoni, egli era quasi certamente un semplice *mil*(*es*) o un *man*(*ipularius*) della trireme *Liber Pater*[139] e sarà vissuto, a giudicare dal periodo di ferma militare, all'incirca 40-43 anni. La formula finale *h*(*eres*) *b*(*ene*) *m*(*erenti*) *f*(*ecit*) è assai frequente nelle iscrizioni funerarie dei marinai di Misenum[140].

A. P.

14. *Incertae originis*

Lastra di marmo bianco dalla superficie assai corrosa che rende talvolta difficile la lettura; retro sbozzato. Inedita (fig. 13).

Misure: h. cm. 29×24×0,8. Di sicura provenienza flegrea non meglio precisabile. Altezza lettere: lin.1, cm. 2,2; lin. 2, cm. 1,8; lin. 3, cm. 2,5; linn. 4-5, cm. 2,3; lin. 6, cm. 1,8; lin. 7, cm. 1,7; lin. 8, cm. 1,8; lin. 9, cm. 1,5. Raccolta Raimondo Annecchino.

D(*is*) *M*(*anibus*) *S*(*acrum*)
P. Ael(*ius*) Ire-
neus, Aug(*usti*)
lib(*ertus*), et Ael(*ia*)
Filadelfia
par(*entes*) fec(*erunt*) filio
P. Ael(*io*) Telesforo
bene mer(*enti*), qu[i]
vixit annum.

lin. 9: a mio avviso da escludere la lettura: ANN(*is*) V M(*ensibus*) [--].

L'iscrizione, posta in memoria di *P. Aelius Telesphorus* morto ad appena un anno[141], dai suoi genitori, *P. Aelius Irenaeus* ed *Aelia Philadel-*

[134] Essi sono: Apuleius, Cocceius, Lucceius, Pompeius, Volceius.

[135] *CIL* X, 2561a (*Apuleia Cratia*); 3481 (su cui v. *infra*). *Apuleius* nei Campi Flegrei è testimoniato finora solo a *Cumae*: *CIL* X, 2091, 2614, 8367; di incerta provenienza flegrea: *CIL* X, 2089, 2090 e *AEpigr* 1983, 190.

[136] L'identificazione dei due personaggi è confermata anche dalla rarità, fra i classiari, del *cognomen Nepos* che altrimenti ricorre solo in *CIL* X, 3386.

[137] Esso infatti è attestato solo in *CIL* X, 8374 a.

[138] Sui *nomina* portati dai marinai misenati v. A. Parma, 'Osservazioni sul patrimonio epigrafico flegreo con particolare riguardo a *Misenum*', in *Civiltà dei Campi Flegrei*, p. 215 ss.; il *cognomen Severus* è già testimoniato fra i classiari: *CIL* X, 3384, 3417, 3625; *AEpigr* 1988, 315.

[139] Ben nota per la flotta misenate da *CIL* X, 3535, 3540, 3563, 3579, 3595 e da *CIL* VI, 32771 oltre che da un diploma militare di Seleucia Pieria: *AEpigr* 1896, 21.

[140] Sui commilitoni come eredi dei classiari v. A. Parma, 'Classiari, veterani e società cittadina a *Misenum*', in *Ostraka* 3, 1994, p. 45 ss.

[141] La formula funeraria qui adoperata (*vixit annum*) è rara; per alcuni esempi, per lo più seguiti dall'indicazione dei mesi e dei giorni, v. *CIL* VI, 17728, 26623, 4829,

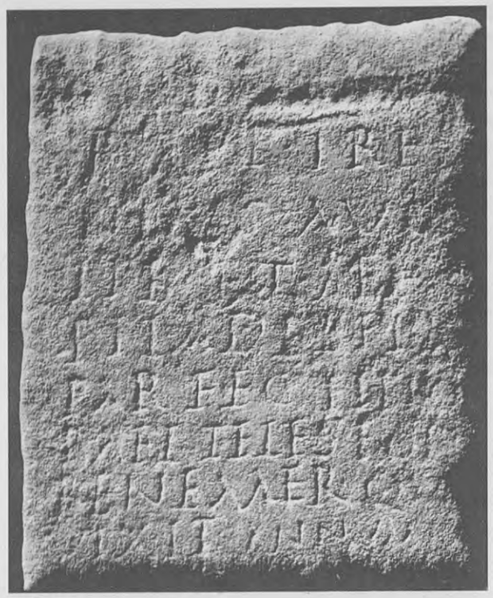


Fig. 13.

phia[142], ricorda una famiglia di liberti[143] dell'imperatore Adriano, non frequentemente attestati nei Campi Flegrei[144]; assai numerosi invece i *P. Aelii* flegrei, discendenti da liberti imperiali[145].

F. N.

15. *Incertae originis*

Parte sinistra di una lastra in marmo bianco, costituita da due frammenti perfettamente combacianti; retro liscio. Inedita (fig. 14).

Misure complessive: h. cm. 35×20,5×3,8; sulla base della verosimile ricostruzione del testo è possibile calcolare l'originaria larghezza della lastra in ca. cm. 45. Altezza lettere: linn. 1-3, cm. 3,8; linn. 4-5, cm. 3,5; linn. 6-7, cm. 3,1. Punti triangolari di separazione; *hederae distinguentes* all'inizio di ogni linea ad esclusione della sesta, mutila. L'epigrafe proviene senza dubbio dalla zona flegrea, sebbene non sia noto il luogo preciso di rinvenimento. Raccolta Raimondo Annecchino.

(*hed.*) L. Ann[ius – ca. 5 –]
(*hed.*) se vib[o fecit]
(*hed.*) s[ibi]
(*hed.*) et Arelli[ae – ca. 6 –]
(*hed.*) coniu[gi suae]
et libert(*is*) [libertab(*usque*)]
(*hed.*) suis [post(*erisque*) eor(*um*)]

L'impaginazione di questo frammento epigrafico che ricorre, identica, in numerose iscrizioni funerarie flegree permette di restituire, con una certa sicurezza, al nominativo il nome del dedicante (lin. 1), al dativo quello della moglie (lin. 4) e di integrare al secondo rigo il verbo *fecit*[146].

L'iscrizione, databile al I sec. d.C., rivela l'esistenza di un *sepulcrum* familiare fatto costruire da un *L. Annius* [---] per sé, per sua moglie *Arellia* [---], per i loro liberti e i discendenti di questi e costituisce un'ulteriore testimonianza della ben nota *gens* Annia[147] e di quella degli Arelli, entrambe interessate ai traffici commerciali.

Le prime tracce epigrafiche degli *Arelli* provengono infatti da Delo[148]: risale al 125 a.C. la menzione di un L. Arellius Lucii et Auli l(ibertus), sacerdote di Mercurio e Maia (*CIL* III, 14203, 4 = *ILLRP* 749), e rispettivamente al 113 e ca. al 100

19730 ecc.; per l'area flegrea v. in *Puteoli* 7/8, 1983-4, p. 178.

142 Lo scambio di *f* per *ph*, praticamente sconosciuto per l'età repubblicana, è attestato a partire dall'età augustea; v., ad es., nell'onomastica della zona flegrea *CIL* X, 2104 (Philadelfus); 2588 (Epafroditus); 3674 (Sofia); 3451 (Filete) ecc. Sul problema v. H. Solin, in *Arctos* 18, 1984, p. 129. In ambito flegreo è già noto il *cognomen Telesphorus*: *CIL* X, 2386, 2812, 2996, *AEpigr* 1980, 99; *Philadelphia* è invece piuttosto raro in generale; quest'epigrafe ne costituisce il primo esempio flegreo.

143 Sull'onomastica dei liberti imperiali v. H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklature*, Wiesbaden 1967, p. 60 ss. In base ai calcoli di Weaver 1972, p. 129 s., p. 308, si può affermare che il 29% dei *P. Aelii* ha spostato delle colliberte; ai dati raccolti dal Weaver bisogna ora aggiungere *AEpigr* 1980, 99; 1981, 175 e l'iscrizione qui edita.

144 Unico altro confronto sicuro *P. Aelius Aug. lib. Libanus*, qui edito nella scheda n. 7; diversamente, *CIL* X, 1679 è di provenienza incerta.

145 Si cfr., infatti, le attestazioni di discendenti di liberti di Adriano in: *CIL* X, 1786 (*P. Aelius Eudaemon, IIvir*); 2002, 2009, 2605, 8185, 3334, 3350, 3618, 3725; *AEpigr* 1888, 125 che ricorda l'equestre misenate *C. Aelius P.f. Cl. Quirin(us) Domitianus Gaurus*; *AEpigr* 1899, 35; *AEpigr* 1974, 248; iscrizione qui edita da A. D'Ambrosio di *P. Aelius Aristo* (scheda n. 4); iscrizione inedita Kelsey Mus. 833.

146 Cfr. ad es. *CIL* X, 1812, 2234, 2404, 2651, 2905, 2178 ecc. Da notare inoltre che l'uso della *b* al posto della *v* nell'espressione *se vibo* [*fecit*] (lin. 2), ricorre già nella zona flegrea, ad es. in *CIL* X, 1780, 2647 e nella ricordata 2178: *L. Bruttius Firmus se vibo fecit sibi*. Più comune lo scambio delle due lettere all'interno di forme verbali.

147 Sulla *gens* Annia puteolana ed i suoi interessi commerciali con l'Oriente v. per tutti G. Camodeca, 'La gens Annia puteolana in età giulio-claudia: potere politico e interessi commerciali', in *Puteoli* 3, 1979, p. 17 ss., con bibliografia.

148 Hatzfeld 1919, p. 17 ss.; *idem* 1912, p. 16 ss. Più di recente Càssola 1971, p. 305 ss., e H. Solin, 'Appunti sull'onomastica romana a Delo', in *Delo e l'Italia*, p. 101 ss.



Fig. 14.

149 Hatzfeld 1912, p. 16, n. 3.

150 Tra i *collegia* istituiti a Delo in età repubblicana è senza dubbio significativo quello in onore di Hermes – i cui magistri sarebbero stati *negotiatores* analoghi ai *Mercuriales* di Roma – e di Maia, protettrice dei raccolti; quanto ai Poseidonastes, in essi bisognerebbe vedere degli armatori, ναύκληροι. Sulla natura e la composizione di queste corporazioni, i cui *magistri* sembra siano stati in gran parte liberti, v. W.A. Laidlow, *A history of Delos*, Oxford 1933, p. 201 ss.; di recente Càssola 1971, spec. pp. 315-17; J.-M. Flambard, 'Observations sur la nature des magistri italiens de Délos', in *Delo e l'Italia*, p. 67 ss.; N.N. Zalesskij, 'Les Romains à Délos', in *Delo e l'Italia*, partic. p. 42 ss., e ora N. K. Rauh, *The Sacred Bond of Commerce: Religion, Economy and Trade Society of Hellenistic Roman Delos, 166-87 B.C.*, Amsterdam 1993, p. 75 ss.

151 Anthedon, insieme a Lebedea, fu uno dei centri nei quali la presenza e lo stanziamento dei Romani si può far risalire fino alla terza guerra macedonica, 171-168 a.C.; v. A.J.N. Wilson, *Emigration from Italy in the republican age of Rome*, Manchester 1968, p. 98 ss.

152 Che potrebbe forse essere identificato con l'omonimo di Delo, v. nota 149.

a.C. le epigrafi che ricordano P. Arellius Q. l(ibertus) (*ILLRP* 759) e M. Arellius figlio o liberto di un Quinto[149], entrambi sacerdoti del collegio di Mercurio, Apollo, Nettuno ed Ercole[150]. Altre tracce della *gens* nel corso del I secolo a.C. provengono da Anthedon[151], con M. Arellius Q. f. Pom(ptina tribu) (*IG* VII, 4186 = *CIL* III, 12291)[152] ed il suo liberto Q. Arellius M.l. Xeno (*IG* VII, 4187 = *CIL* III, 12292; quest'ultimo ebbe lo stesso prenome del padre del suo patrono)[153].

Si riferisce infine allo stesso circuito commerciale, vista la vicinanza delle Cicladi a Delo, un'epigrafe greca rinvenuta a Naxos, databile alla fine del I sec. a.C., che ricorda P. Arellius Spuri (f.) (*IG* XII, V, 39 l. 17) in una lista di efebi.

Meno numerose, invece, le testimonianze epigrafiche repubblicane da Roma, solo *CIL* I², 1250 = VI, 12289 con un L. Arellius Glabrai l. Diophantus[154], e dall'Italia, con un'iscrizione da Cassano Irpino (D. Arellius A.l. [---] *magister Mercurialis*)[155]; conosciamo infine una Arellia Fortona, il cui nome è inciso sull'ala di una statuetta bronzea (*CIL* I², 1621 = X, 1608) di provenienza incerta (ora al Museo Nazionale di Napoli).

Nella primissima età imperiale la *gens* Arellia è ben nota a *Pompeii*: un membro della famiglia, adottato dagli Arcaei, N. Arcaeus N.f. Arellianus Caledus (*CIL* X, 793) è duoviro nella prima decade del regno di Augusto[156]; un liberto, A. Arellius Graecus, è ministro degli Augustali nel 34 d.C.

153 G. Zuntz, *Aion, Gott der Romerreiches* (Abh. Heidelb. Akad. Wiss. Ph.-Hist. Kl. 1989) 2, pp. 39-40 = *SEG* 1989, 1812, erroneamente ritiene che il figlio del personaggio ricordato in *IG* VII, 4186, il M. Arellius Q.f. Pom(ptina) di *IG* VII, 4187, abbia aggiunto al suo nome la tribù del patrono del padre come *cognomen*.

154 Rinvenuta nella via Appia; ad essa si collega la *CIL* XIV, 2475, *Castrimoenium*, credo di prima età imperiale, che ricorda un Arellius Glabrae l. Alexander, un Arellius L. l. Alexa Asclepia e un Arellius L. l. Felix. Dalla stessa zona provengono altre attestazioni degli Arelli di I-II sec.: *CIL* XIV, 1196 (L. Arel(l)ius) e *CIL* XIV, 601 (Arellia Ve[---] da Ostia; *CIL* XIV, 260, I, 5 da Porto (Arellius Victor), XIV, 2339 dall'*Ager Albanus*.

155 G. Colucci Pescatori, 'Evidenze archeologiche in Irpinia', in *La Romanisation du Samnium aux IIème et Ier siècle av. J.-C.*, Centre J. Bérard, Naples 1991, p. 93, con foto n. 7.

156 Infatti il suo collega A. Clodius Flaccus, fu IIviro per la terza volta nel 2 a.C.: v. H. Mouritsen, *Elections, magistrates and municipal élite. Studies in Pompeian epigraphy*, Roma 1988, p. 99.

(*CIL* X, 901-902)[157] ed inoltre Arellia N. f. Tertulla, moglie del duoviro del 25/6 M. Stlaborius Veius Fronto, è onorata dai decurioni della città con il monumento sepolcrale ed il funerale pubblico (*NSc* 1910, p. 405)[158]. Fra l'altro, alla *gens* si è voluta attribuire la proprietà di una villa rinvenuta alla fine del secolo scorso a Boscotrecase[159].

Poco più numerose le attestazioni degli Arelli nella zona flegrea, databili tutte nell'ambito del I sec. d.C.; si tratta di almeno 5 iscrizioni (incluse quella qui presentata ed un'altra inedita, che ricorda due Arelliae C. l.): a *Puteoli*, N. Arellius N. l. Primogenes (*CIL* X, 2098), a *Cumae*, D. Arellius Felicio (*CIL* X, 2097), ed una terza anch'essa forse puteolana (*EphEp* VIII, 424) che ricorda una Arellia L. l. Musa Spes[160]. Da collegare certo a questi flegrei due *Arelli, Augustales* a Liternum, nel tardo II sec. (iscr. ined.).

Infine, oltre a varie attestazioni laziali e romane[161], nutrite testimonianze epigrafiche degli *Arelli*, risalenti al II e III sec., provengono dall'Africa, in particolare dalla Numidia e dalla Proconsolare[162].

F. N.

16. *Incertae originis*

Lastra di marmo bianco venato mutila dell'angolo superiore sinistro. Inedita (fig. 15).

Misure: h. cm. 27,5; largh. cm. 55,5; spess. cm. 3,5. Altezza lettere: lin. 1, cm. 2,6; linn. 2-3, cm. 2,3; lin. 4, cm. 2,5; lin. 5, cm. 2,3/2,5; lin. 6, cm. 2,3; lin. 7, cm. 2,6/2,8. In alcune parole delle linn. 2-3 è stata usata la punteggiatura sillabica. Sebbene si ignorino i dati precisi circa il luogo e la data del rinvenimento, la lastra è sicuramente di provenienza flegrea. Raccolta Raimondo Annecchino.

D(*is*) (*hed.*) M(*anibus*).
Senio Iuliano dulcissimo,
qui vixit ann(*is*) XVIII, m(*ensibus*) VI,
dieb(*us*) XV, Terentia Ianuaria
et Aurelius Aepafroditus
filio incomparabili
f(*e*)c(*e*)r(*unt*).

lin. 2: AN·N; lin. 3: DI·EB.



Fig. 15.

In questa iscrizione sepolcrale, posta in memoria di *Senius Iulianus* dai genitori *Terentia*[163] *Ianuaria* ed *Aurelius Aepafroditus*, l'onomastica dei personaggi lascia pensare che si tratti di tre liberti:

157 Anche ad Ercolano è noto un augustale, Sex. Arellius Sex. l. Etymis (*AEpigr* 1978, 119 d) tra il 41 ed il 79 d.C.

158 Sul *funus publicum* v. ora G. Wesch-Klein, *Funus publicum. Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993, pp. 6 ss., 53 ss; partic. 82 ss., 143.

159 In contrada Setari, ed attribuita alla *gens Arellia* grazie al rinvenimento di un sigillo e di un'anfora che riportano il nome di L. Arellius Successus: v. *NSc* 1899, p. 298 ss. Altre due anfore rinvenute a Pompei sono contrassegnate dai nomi di due servi della famiglia: Mnester Arelli (s.) (*CIL* IV, 5863) ed Eutychus Arelli (s.) (*CIL* IV, 2643).

160 Sull'onomastica di quest'ultima, che nell'iscrizione presenta il secondo cognome, Spes, al posto del prenome, v. Solin 1987, partic. pp. 73-75.

161 *CIL* X, 6538 (Cora); *CIL* VI, 1058, 12287, 28580, 12288, 12289, 5280, 12290, 12291, 12292, 21033, 21900, 18082, 22726; *IG* XIV, 1025 = *IGUR* 188: in essa, l'Arellius Fuscus che insieme ad un Arellius [Se]verus pone una dedica a Serapide, è stato identificato con l'omonimo personaggio ricordato in SHA. *v. Aurel.* 40, 4 e *Trig. Tyr.* 21,3 come *procos. Asiae* e *consularis primae sententiae*; ad essi bisogna aggiungere l'Arellius Fuscus ricordato da Plin., *N.H.*, 33, 152, di origine equestre, forse figlio dell'omonimo retore di età augustea: su questi Arelli v. *PIR*² A 1027-31; PW. II,1, 1895, s.v. *Arellius*, col. 635-37.

162 *CIL* VIII, 22781a; 2564, II 14; 23400 = *AEpigr* 1892, 18; 1279; 22774 = *AEpigr* 1906, 11; 14618, 14619, 4355 cfr. 18541, 22782, 3426, 3427, 20536; *AEpigr* 1972, 776; *AEpigr* 1980, 944 e *AEpigr* 1969-70, 633 I = *AEpigr* 1955, 238. Sullo stanziamento degli *Arelli* in Africa v. J.M. Lassère, *Ubique populus*, Paris 1977, pp. 171; 327, 628. *idem*, 'Remarques sur le peuplement de la colonia Iulia Augusta numidica Simitthus', in *AntAfr* 16, 1980, particolarmente p. 35. Si devono poi ricordare altre attestazioni sparse della *gens*: nel *Bruttium*, due iscrizioni a Petelia (*AEpigr* 1984, 270; *AEpigr* 1986, 211) ed una di incerta provenienza (*AEpigr* 1965, 160 = *AEpigr* 1981, 276 ora al museo di Palmi), databili alla fine del I-inizi II sec. d.C. Dalla penisola iberica appena un paio di incerte testimonianze: *CIL* II, 2182 (dalla Betica) e *CIL* II, 4970, 44 (su un vaso di Tarraco). Il nome di un Arellius Flamma è inciso su una tavoletta bronzea di Vindonissa: *CIL* XIII, 11525a = *AEpigr* 1926, 9 e conosciamo poi un Arellius Carus, *proc. Syr. Phoen.* della fine del III sec. d.C. (*AEpigr* 1978, 820); infine, oltre all'attestazione di un L. Arellius Ierax in Pannonia superiore (*CIL* III, 14355, 16), una tavoletta plumbea da Este restituisce il nome di un C. Arilius (*NSc* 1914, p. 370 = *AEpigr* 1915, 101).

163 Assai ben testimoniata la *gens Terentia* a *Puteoli* dall'età giulio-claudia fino al tardo III secolo.

lo conferma il diverso gentilizio del figlio *Senius Iulianus*[164] rispetto ai genitori, a testimonianza del loro *contubernium*, ed il *cognomen* grecanico *Aepafroditus*[165]. La mancanza dei *praenomina*[166], il gentilizio *Aurelius* e la contrazione FCR (= *fecerunt*)[167] fanno propendere per una datazione tarda dell'epigrafe, non precedente alla fine del II secolo d.C.

F. N.

Abbreviazioni supplementari:

Abramenko 1993 = A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993.

Brandenburg 1978 = H. Brandenburg, 'Der Beginn der stadtrömischen Sarkophag-Produktion der Kaiserzeit', in *JdI* 93, 1978, pp. 277-327.

Camodeca 1992 = G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, I, Napoli 1992.

Càssola 1971 = F. Càssola, 'Italici e Romani in Oriente', in *DialArch* 4-5, 1971, pp. 305-322.

Chantraine 1980 = H. Chantraine, 'Freigelassene und Sklaven kaiserlichen Frauen', in *Studien zur antiken Sozialgeschichte. Festschr. F. Vittinghoff*, Köln-Wien 1980, pp. 389-416.

Civiltà dei Campi Flegrei = AA.VV., *Civiltà dei Campi Flegrei*, 'Atti Convegno Internazionale 1990', Napoli 1992.

Dalla 1978 = D. Dalla, *L'incapacità sessuale in diritto romano*, Milano 1978.

D'Arms 1970 = J.H. D'Arms, *Romans on the bay of Naples*, Cambridge Mass. 1970.

D'Arms 1981 = J.H. D'Arms, *Commerce and social standing in ancient Rome*, Cambridge Mass. 1981.

De Franciscis 1991 = A. De Franciscis, *Il sacello degli Augustali a Miseno*, Napoli 1991.

Delo e l'Italia = AA.VV., *Delo e l'Italia*, *OpFin* 2, 1988.

Duncan-Jones 1982 = R. Duncan-Jones, *The economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, 2 ed., Cambridge 1982.

Duthoy 1978 = R. Duthoy, 'Les *Augustales', in *ANRW* II, 16.2, 1978, pp. 1254-1309.

Guyot 1980 = P. Guyot, *Eunuchen als Sklaven und Freigelassene in der griechisch-römischen Antike*, Stuttgart 1980.

Hatzfeld 1912 = J. Hatzfeld, 'Les Italiens résidant à Délos', in *BCH* 36, 1912, pp. 10-218.

Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les Trafiquants Italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris 1919.

Herrmann-Otto 1994 = E. Herrmann-Otto, *Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den "Hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westlichen des römischen Kaisereiches*, Stuttgart 1994.

Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*², Darmstadt 1996.

Mrozek 1987 = St. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987.

Ostrow 1985 = S.E. Ostrow, 'Augustales along the bay of Naples: a case for their early growth', in *Historia* 34, 1985, pp. 64-101.

Raepsaet-Charlier 1987 = M.T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe s.)*, Louvain 1987.

Ruggiero 1887 = M. Ruggiero, *Degli Scavi di Antichità nelle provincie di Terraferma dell'Antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1887.

Sinn 1987 = F. Sinn, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987.

Solin 1982 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin-New York 1982.

Solin 1987 = H. Solin, 'Note d'epigrafia flegrea', in *Puteoli* 11, 1987, pp. 37-78.

Štaerman-Trofimova 1975 = E.M. Štaerman - M.K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia imperiale* (trad. it. Roma 1975).

von Premerstein 1895 = A. von Premerstein, s.v. *Augustales*, in *Dizionario Epigrafico* 1, 1895, pp. 824-877.

Weaver 1972 = P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris*, Cambridge 1972.

164 Sul gentilizio *Senius*, raramente attestato e da considerarsi una variante di *Saenius*, v. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Darmstadt 1991², p. 228; a questo proposito si può richiamare l'iscrizione rinvenuta a Napoli nel 1892 e riportata da F. Colonna di Stigliano, *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897*, Napoli 1898, p. 518 che ricorda un *Senius Vitalio* e la sua liberta *Saenia Balentina*. *Saenii* sono ben attestati nelle città flegree: a *Cumae* (*Baiae*): *IG* XIV, 878; a *Puteoli* fin dall'età augustea (iscrizione inedita 12 d.C.; *CIL* X, 3029); il gentilizio del mosaicista puteolano *T. Sen(ius) Felix* di III secolo, *CIL* XIII, 3225 = *AEpigr* 1978, 500, è stato ora letto *Sex(tius)* da M. Donderer, *Die Mosaizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung*, Erlangen 1989, p. 108 ss. (con foto), sul presupposto che la *gens Sen(ia)* non sarebbe testimoniata a *Puteoli*. *Saenii/Senii* anche a *Misenum*: *CIL* X, 3427 e 3625.

165 Per le frequenti attestazioni in Campania del *cognomen Epaphroditus* v. *CIL* X, *index cognominum*; esso inoltre è il grecanico più diffuso nell'archivio puteolano dei *Sulpicii*, v. Camodeca 1992, p. 95.

166 Sebbene il fenomeno si riscontri per alcuni ceti sociali già nel I sec. v. H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, p. 77; V. Väänänen, *Le iscrizioni della necropoli dell'autoparco Vaticano*, Roma 1973, p. 140.

167 Su questa contrazione v. U. Hälvä Nyberg, *Die Kontraktion auf den lateinischen Inschriften Roms und Afrikas*, Helsinki 1988, pp. 58, 130 s.

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.

G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x